



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO TERRITORIO E SISTEMI AGRO-FORESTALI

CORSO DI LAUREA IN RIASSETTO DEL TERRITORIO
E TUTELA DEL PAESAGGIO

ELABORATO FINALE

I GIARDINI TERAPEUTICI: LA RISCOPERTA DEI CINQUE SENSI ATTRAVERSO LE PIANTE

Relatore

Prof. Giampaolo Zanin

Laureando

Davide Fenzi

Matricola 1092650

Anno Accademico 2022/2023

*A mia moglie
e a chi ha creduto in me*

INDICE

RIASSUNTO	Pag. 3
ABSTRACT	Pag. 5
INTRODUZIONE	Pag. 7
1. HEALING GARDENS A SUPPORTO DELLE CASE DI CURA E DEI CENTRI MEDICI	Pag. 9
1.1. Definizione di giardino terapeutico	Pag. 9
1.2. Esperienza di tipo passiva (guardare o stare in giardino)	Pag. 10
1.3. Esperienza di tipo attiva (giardinaggio o terapia riabilitativa)	Pag. 10
2. I CINQUE SENSI E L'AIUTO DELLE PIANTE	Pag. 13
2.1. La vista - La bellezza dei colori dei fiori e delle foglie	Pag. 15
2.2. L'udito - Il supporto dell'acqua e del vento	Pag. 18
2.3. Il gusto - I frutti a disposizione dei pazienti	Pag. 22
2.4. L'olfatto - Il profumo della natura	Pag. 26
2.5. Il tatto - La stimolazione da parte delle piante	Pag. 30
3. L'IMPORTANZA DELLA MANUTENZIONE	Pag. 34
4. APPROFONDIMENTO DI UN ISTITUTO DI CURA A VENEZIA	Pag. 37
4.1. Istituto Fatebenefratelli di Venezia	Pag. 37
4.2. Ascolto delle richieste, studio e idea progettuale	Pag. 40
4.3. I cinque sensi interpretati dal paesaggista	Pag. 43
4.4. Il giardino terapeutico oggi	Pag. 45
CONCLUSIONI	Pag. 52
BIBLIOGRAFIA	Pag. 54
SITOGRAFIA	Pag. 54
RINGRAZIAMENTI	Pag. 55

RIASSUNTO

I giardini terapeutici (*healing gardens*) hanno attirato la mia attenzione per due motivi: in primis per il trascorso familiare, che ha visto la presenza di una persona con disabilità intellettiva e motoria da sempre legata alla natura, in secundis, per l'incredibile benessere dato dal connubio tra la medicina e lo stare a contatto con il verde, inteso come spazi aperti circondati da piante collocate sulla base di uno studio che le rende adatte ad una particolare situazione.

Questa relazione può essere vissuta tramite un'esperienza di tipo "passiva", trascorrendo quindi del tempo a contatto con la natura: accarezzando una foglia, assaggiando un frutto, sentendo il profumo dei fiori, ascoltando il fruscio delle foglie o il suono dell'acqua, soffermandosi sulla varietà di colori e sfumature delle piante, senza quindi interagire manualmente con il sito, ma con il solo scopo di vivere con semplicità il luogo che ci circonda.

Viceversa, può essere vissuta anche tramite un'esperienza definita "attiva", dove il paziente non si limita ad osservare, ascoltare o toccare ciò che la natura gli mette a disposizione, ma si mette in gioco in prima persona attraverso attività di giardinaggio: un percorso medico che si unisce all'effettuare delle manutenzioni ad una specifica pianta, raccogliendone i frutti, potandola, innaffiandola oppure imparando a dividersi i compiti con altri soggetti per aree più vaste.

Si può affermare quindi che l'interazione tra la medicina, intesa prettamente come cura medica, ed un percorso riabilitativo legato ad un giardino terapeutico, permette ai pazienti in terapia o soggetti con disabilità, di superare una malattia o imparare a convivere non limitando la propria vita a spazi chiusi ed interni, ma vivendo a pieno il paesaggio esterno.

In Italia è sempre più frequente che i centri riabilitativi, gli ospedali, le case di cure, i centri diurni sposino l'idea di non limitare il periodo di degenza alla sola struttura interna, ma trovando pieno supporto nei parchi e nelle aree verdi a tema che circondano i vari stabili.

Si approfondirà il progetto realizzato presso l'istituto "Fatebenefratelli di Venezia", progettato dal dott. Daniele Conte e realizzato dalla ditta Land Art. Unitamente a questo esempio, cureremo l'importanza della scelta e della collocazione delle varie tipologie di piante, che ci permetterà di suggerire per i

cinque sensi, in base alla stagione in cui ci troviamo, la giusta soluzione per riscoprire la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto e il tatto attraverso la natura.

Infine, sottolineeremo l'importanza della manutenzione, uno dei fattori predominanti in un giardino terapeutico, che permette alle varie piante di non sovrapporsi, di mantenere il proprio vigore e vedere immutata nel tempo la funzione per la quale l'agronomo *junior* ha pensato alla collocazione in fase di progettazione.

ABSTRACT

THE REDISCOVERY OF THE FIVE SENSES THROUGH PLANTS

My interest in healing gardens derives from two main reasons. Firstly, it is due to my family background, which has involved a person with intellectual and physical disabilities that always had a strong connection with nature. Secondly, for the incredible well-being provided by the combination of medicine and being in contact with nature, intended as open areas surrounded by plants carefully chosen based on a study that makes them suitable for a specific situation.

This connection can be experienced in a "passive" way, by spending time in contact with nature: caressing a leaf; tasting a fruit, smelling the scent of flowers, listening to the rustle of leaves or the sound of the water, pausing to appreciate the variety of colours and shades of plant, without actively interacting but simply with the purpose of experiencing the environment around us.

It can also be an "active" experience, in which the patient does not limit themselves to observing, listening or touching what nature has to offer, but actively engages through gardening activities. It is a medical journey that combines carrying out maintenance to a specific plant, by harvesting its fruits, pruning, watering with learning to share tasks with other people for larger areas.

Therefore, it can be asserted, that the interaction between medicine, intended purely as medical care, and rehabilitative journeys linked to healing gardens, allows patients or individuals with disabilities to overcome an illness or learn to live with it, not limiting their lives to enclosed indoor spaces but fully embracing the outdoor landscape.

In Italy, it is increasingly common for rehabilitation centers, hospitals, nursing homes, and day-cares to embrace the idea of allowing individuals to find support in parks and gardens in the surroundings instead of limiting patients to spend their time indoor.

In this thesis, we will delve into the project carried out at the "Fatebenefratelli" institute in Venice, designed by Dr. Daniele Conte and implemented by Land Art company.

Alongside this example, we will emphasize the importance of selecting and placing different types of plants to find the right solution for rediscovering sight, hearing, taste, smell, and touch through nature, also taking into consideration the current season.

Lastly, we will highlight the importance of maintenance, which is one of the predominant factors in a therapeutic garden. It enables plants to avoid overlapping, maintain their vitality, and preserve their intended function over time, as envisioned by the junior agronomist during the design phase.

INTRODUZIONE

La mia vita è stata senza dubbio caratterizzata dalla presenza di Maria Chiara all'interno della mia famiglia. Maria Chiara è mia sorella: una ragazza di ventisei anni, affetta da Sindrome di Down.

Fin dalla sua infanzia, una delle sue più grandi passioni era giocare all'aperto: nel giardino di casa, al parco, in spiaggia o in montagna. Con il passare degli anni, le attività occupazionali come le attività in un maneggio, le attività sportive e soprattutto le attività formative parrocchiali come il Grest e lo scautismo hanno preso sempre più importanza all'interno del suo tempo libero. Tutte queste attività, sono state poi interrotte da un periodo di malattia grave, fortunatamente superato. Una delle motivazioni principali però che Maria Chiara trovava nel suo interiore e che l'ha portata a riuscire ad abbandonare la "Città della Speranza" di Padova, era proprio la volontà di tornare a correre, ad amare ma soprattutto vivere l'ambiente esterno che suo malgrado era stata costretta ad abbandonare.

È proprio questa ricerca del bel paesaggio, questa voglia di rivivere in prima persona ed il prima possibile l'ambiente esterno e soprattutto il sorriso ed i benefici che scaturivano in Maria Chiara questi pensieri, che hanno aumentato in me la curiosità di approfondire gli studi legati alla natura.

Uniamoci la volontà di intervenire nelle aree esterne in stato di abbandono (dal giardino di casa poco curato, alle rotonde in paese con una cattiva manutenzione, alla volontà di immaginarmi progetti nuovi per intere aree esterne in disuso da anni come cave o campi sportivi), ecco che la volontà di iscrivermi al corso di Riassetto del territorio e tutela del paesaggio è stata una conseguenza spontanea del percorso della mia vita.

Unendo tutti questi fattori, unitamente alla disponibilità del prof. Zanin e alla scoperta nel suo insegnamento, dei giardini terapeutici, ho deciso di approfondire l'argomento e redigere questo mio elaborato finale.

Sono partito dallo studio di alcuni risultati sperimentali che hanno messo in relazione proprio il paesaggio ed il benessere dell'uomo, già dalla fine del 1900.

- Moore (1981) e West's (1984) hanno constatato che i prigionieri che avevano la possibilità dalla loro finestra di vedere ambienti naturali esterni, erano meno ricoverati in infermeria;

- Ulrich (1984) e Verderber e Reuman (1987) hanno portato questo studio nelle cliniche, affermando che i pazienti in ospedali la cui camera aveva una vista su ambienti naturali, guarivano più rapidamente dopo piccoli interventi chirurgici e richiedevano meno farmaci contro il dolore rispetto a quelli che dalla camera vedevano fabbricati o strade;
- Heerwagen (1990) affermava che i pazienti di una clinica dentistica erano meno ansiosi nei giorni in cui nella sala d'attesa veniva appeso un poster rappresentante una scena naturale rispetto ai giorni in cui il muro rimaneva spoglio;
- Van den Berg et al. (2003) ha scritto che circondare la propria abitazione, o il proprio posto di lavoro di un ambiente naturale, faceva migliorare l'umore e favoriva una migliore capacità di concentrazione rispetto al vedere l'ambiente urbano.

Ecco, è proprio da queste considerazioni che ho iniziato il mio approfondimento sui benefici del paesaggio, dei giardini ed in particolar modo degli *healing gardens*.

1. HEALING GARDENS A SUPPORTO DELLE CASE DI CURA E DEI CENTRI MEDICI

1.1 Definizione di giardino terapeutico

Se parliamo di giardini terapeutici, meglio conosciuti con il termine inglese "*healing gardens*", ci riferiamo a due parole chiave: giardini e salute.

Se partiamo dal concetto di giardino, prendiamo in considerazione uno spazio esterno (ma a volte anche un'area verde interna) dove sono concentrate piante, prati e terreni coltivati che hanno lo scopo di creare aggregazione, ricreazione e paesaggio.

Se poi valutiamo il termine "salute", invece, l'Organizzazione Mondiale della Sanità - OMS si esprime attraverso la seguente definizione: "uno stato di complessivo benessere fisico, mentale, e sociale".

Ecco che mettendo insieme le due spiegazioni donateci dalla letteratura, possiamo affermare che un *healing garden* è un'area verde, interna e/o esterna, appositamente progettata e costantemente mantenuta per promuovere e migliorare la salute e il benessere delle persone.

In quest'ultima definizione, si introducono altri due termini fondamentali: progetto e manutenzione.

Se abbiamo visto quindi cosa si intende per giardino e salute, per una completa introduzione all'*healing garden*, dobbiamo altresì soffermarci sull'importanza che detengono il progetto e la manutenzione sulla corretta realizzazione e sul corretto fruire del giardino terapeutico.

Il progetto è la fetta più importante e determinante dell'opera. Nel progetto di un giardino terapeutico bisogna tenere conto principalmente dei più assidui utilizzatori: i pazienti. Ci sono poi anche altre persone che ne hanno accesso come il personale medico ed i familiari dei pazienti. Ognuno di questi tre macro gruppi ha delle necessità e per questo, attraverso la scelta delle piante, la collocazione dell'arredo e la progettazione della viabilità pedonale, dobbiamo mettere nella giusta relazione la vegetazione con i soggetti che utilizzeranno il sito.

La tavola vegetazionale delle piante scelte (con le proprie caratteristiche di manutenzione, caratteristiche irrigue e di esposizione solare) deve essere accompagnata dallo scopo terapeutico di ogni singola postazione e da una

planimetria generale che ci indichi il corretto percorso, la corretta via di uscita e tutto ciò che può essere utile al realizzatore ed al manutentore dell'intera area aperta occupazionale.

1.2 Esperienza di tipo passiva (guardare o stare in giardino)

L'utilizzo dei giardini terapeutici, si distingue in due principali esperienze che vengono scelte in base al quadro clinico del paziente e all'utilizzo pensato per la specifica area.

La prima riguarda l'applicazione di uno studio, l'esecuzione di una progettazione ed il pensare ad un conseguente utilizzo per un'esperienza di tipo passiva.

La seconda, invece, riguarda l'approfondimento per un'esperienza di tipo attiva.

Nel primo caso, il paziente o il soggetto fruitore, interagisce passivamente con il paesaggio circostante. Simulando di essere in un periodo estivo, il paziente rimane a guardare, fissa la bellezza delle piante che lo circondano, come ad esempio la grandezza di un ginkgo (*Ginkgo biloba* L.), riconoscendo il fatto che un albero di tale dimensione possa troneggiare ed elevarsi rispetto al restante prato e accettare la disarmante superiorità della natura. Può però anche percepire questa grandezza attraverso il tatto ed il contatto con la pianta. Tornando all'esempio del ginkgo, il paziente può abbracciare il tronco e sentirne l'affetto, oltre che la propria tessitura. O ancora, può percepire il profumo di una pianta di lavanda (*Lavandula angustifolia* Miller) o di un gelsomino (*Jasminum officinale* L.). Può instaurare un dialogo sonoro attraverso l'ascolto di fonti d'acqua come fontane o ruscelli artificiali. Infine, il paziente può semplicemente sostare seduto in una panchina o in un punto specifico dove grazie a dei giochi d'ombra pensati dal progettista o alla creazione di correnti d'aria, la persona può rilassarsi e utilizzare tutto il supporto sensoriale che la natura può fornire e contribuire alla cura medica che sta seguendo.

1.3. Esperienza di tipo attiva (giardinaggio o terapia riabilitativa)

L'esperienza di tipo attiva, è da ricondurre alle attività organizzate dagli operatori sanitari che fanno interagire i pazienti con tutto ciò che può

comprendere un giardino terapeutico: dalla coltivazione di alberi da frutto, alla creazione e manutenzione di un vero e proprio vivaio, alla coltivazione di piante da orto.

Il tutto, ovviamente, rispettando le priorità degli utilizzatori, come ad esempio l'esclusione di piante spinose e quindi pericolose (come l'aloè - *Aloe vera* (L.) *Burm. f.*- o la Rosa Alba -*R. xalba* L.) per i pazienti che non hanno il pieno controllo del proprio corpo o un'attenta manualità.

Sempre considerando lo scopo dell'area, si può pensare quindi alla creazione di orti terapeutici, sempre all'interno degli *healing gardens*, dove la coltivazione fa sì che ogni individuo si reputi uguale a qualsiasi altra persona. D'altronde, un frutto coltivato da una persona disabile, ha lo stesso sapore, lo stesso gusto e la stessa forma di un frutto coltivato da una persona normodotata.

Allo stesso tempo però la manutenzione, la coltivazione, l'attenzione alla vita delle piante e dei suoi frutti (Fig. 1), può far sì che una persona si senta parte di un gruppo, si senta utile alla comunità e soprattutto veda il risultato del proprio lavoro.



Figura 1 – Maria Chiara che effettua una vendemmia con l'associazione A.I.P.D. Treviso, in collaborazione con la cantina Cecchetto.

Infine, c'è anche la possibilità di mescolare flora e fauna in delle piccole gabbie all'interno dei giardini occupazionali o in alcuni angoli della creazione di giardini terapeutici, come includere delle farfalle, degli uccellini o dei conigli nani. Anche in questo caso, si parlerebbe di esperienze attive, che fino a quando rimangono nei piccoli ambiti appena citati, possono non essere ancora considerate *pet therapy* o zooterapia ma anzi, possono sposarsi alla perfezione con la terapia pensata all'interno degli *healing gardens* e studiata per andare di pari passo con la cura medica vera e propria.

2. I CINQUE SENSI E L'AIUTO DELLE PIANTE

Nella progettazione di un giardino terapeutico, il professionista deve basare le proprie considerazioni e mettere al centro della propria idea planimetrica e di scelta vegetazionale due elementi fondamentali: l'uomo e la natura. Nel primo caso deve suddividere la persona attraverso i cinque organi di senso che lo aiutano a percepire la natura. Nel secondo caso deve suddividere la natura nelle quattro stagioni che vengono percepite dall'uomo (Fig. 2).

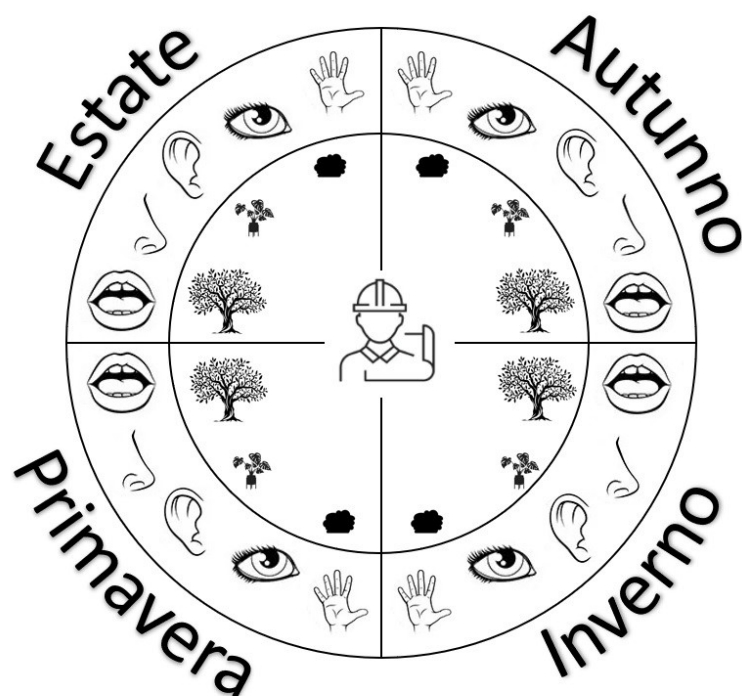


Figura 2 – Rappresentazione grafica dell'interazione tra individuo e natura, tra paziente e vegetazione.

In entrambi i casi, c'è una costante che è il comune denominatore: la corretta scelta delle piante. È proprio la vegetazione, attraverso le sue componenti, che guida il percorso, le attività e l'utilizzo del giardino terapeutico

Il professionista deve studiare e considerare le quattro stagioni non solo per gli aspetti comunemente conosciuti e caratterizzanti di questi periodi, ma soprattutto attraverso lo studio degli aspetti che non vengono esteriorizzati e che non tutti notano, soffermandosi quindi sulla psicologia della natura e sugli

elementi che possono essere utili a tutte le persone portatrici di handicap o con delle problematiche che utilizzeranno l'area.

Concretizzando quanto appena scritto, partendo dalla stagionale autunnale, possiamo affermare che si tratti per eccellenza della stagione più malinconica, dove l'essere umano tende ad essere cupo iniziando a vedere gli alberi spogliarsi dalla propria chioma e pensando al freddo dell'inverno in arrivo, in realtà la natura ci comunica ancora molta gioia con il colore delle foglie che tramuta dal verde estivo al rosso fuoco autunnale. Inoltre, in questi mesi si raccolgono i frutti della stagione estiva come zucche, uva e arance. È proprio la raccolta dei frutti che deve essere interpretato come un ulteriore sinonimo di gratitudine e gioia che l'ambiente esterno ci vuole comunicare.

Passando all'inverno, dove di primo acchito la sensazione è di essere di fronte ad un periodo di riposo vegetazione, la terra ci chiede di addentrarci al suo interno e di ammirare e valorizzare come in questa stagione gli apparati radicali, sotto magari ad una fredda e luccicante neve, continuano a lavorare per assorbire attraverso il capillizio radicale, i nutrienti che saranno fondamentali e alla base del processo di ripresa vegetativa nella stagione successiva.

La primavera invece è la stagione che per eccellenza trova il punto d'incontro tra il naturale ciclo della natura e lo stato d'animo dell'essere umano.

Nello specifico, infatti, l'essere umano è portato ad essere allegro e gioioso per l'allungarsi delle giornate e il fiorire delle piante. Ed è proprio tramite il risveglio della natura, degli insetti, il ritorno degli uccelli al clima mediterraneo dopo l'emigrazione dell'inverno, che questa euforia contagia l'essere umano andando di pari passo con la rinascita delle piante.

Infine l'estate, dove la maturità delle piantagioni combacia con la massima espressione di vita delle piante. Frutta, verdura e ortaggi completano la loro crescita. Ovunque brulica vita, nella natura e nell'uomo ma non per tutti. Infatti, se da una parte sembra che stia iniziando ma allo stesso tempo terminando un percorso, dall'altro ci sono esseri umani e animali che soffrono il calore di questa stagione. Soffrono la siccità e la difficoltà nel trovare un equilibrio corporeo e mentale. Senza dubbio, però, è il periodo in cui uomo e piante si rendono maggiormente conto della necessità e dell'importanza dell'acqua come fonte vitale di sopravvivenza.

2.1. La vista – La bellezza dei colori dei fiori e delle foglie

Partendo dal primo organo di senso, la vista (Fig. 3), possiamo affermare che la natura ci mette a disposizione un innumerevole quantità di colori: attraverso le foglie, attraverso i tronchi, tramite i frutti, o ancora, grazie ai riflessi, agli specchi d'acqua, alle ombre, alla luce del sole e alla luminosità della luna. Ma non possiamo associare questo nostro modo di vivere la natura al solo ventaglio di colori e relative sfumature.

Attraverso i nostri occhi, la nostra mente può catalogare e suddividere il paesaggio che abbiamo davanti, e proprio attraverso questo processo, il nostro cervello ricostruisce l'ambiente circostante. Per persone malate di Alzheimer, questo tipo di esercizio è fondamentale. Far rivivere dei precisi ambienti, ricostruire dei luoghi o semplicemente creare delle tappe all'interno del giardino terapeutico permette di tenere attiva la memoria del paziente e la capacità di ricondurre una determinata pianta (con una determinata forma ed un determinato colore) ad uno specifico luogo ed a un preciso momento.

Riprendendo il concetto di "esperienza attiva ed esperienza passiva", possiamo ricondurre queste due situazioni alle modalità di relazionarsi dell'uomo con il paesaggio circostante: osservare l'intero campo visivo (utilizzando quindi la matrice visiva), oppure può penetrare nello spazio, eseguendo un'analisi tridimensionale dello spazio e interagendo con l'ambiente circostante.

Gli studiosi Tveit, Ode e Fry, sono venuti in soccorso a questo tema e nel 2006 hanno definito nove concetti visivi chiave che il nostro cervello rielabora: la cura e manutenzione del paesaggio, la coerenza, l'individuazione degli elementi di disturbo, la continuità e ricchezza storica del paesaggio (o stratigrafia), la scala visiva (intesa come apertura dello spazio che ci troviamo davanti), l'unicità dei monumenti o caratteristiche del paesaggio che ci troviamo davanti, la complessità/varietà, la naturalità/conservazione e la variabilità stagionale.

Possiamo affermare quindi che il nostro occhio e quello dei pazienti fruitori dei giardini terapeutici, non si limita esclusivamente ad apprezzare i colori scelti per un *healing garden*, ma ci sono molti altri concetti che la nostra vista cataloga e approva o viceversa allontana.

Il professionista quindi, in base alle stagioni, deve scegliere con accuratezza il posizionamento e la tipologia di piante, conoscendone le caratteristiche (forme,

dimensioni, colori, necessità della quantità d'acqua, se sono eliofile o meno e tipologia di substrato che necessitano).

In questo elaborato, riporterò degli esempi di piante che per ogni stagione possono sposarsi con il rispettivo organo di senso.

Per l'aspetto visivo, in **autunno**, possiamo far ricadere la scelta sull'aloè. Questa pianta ha un simbolo salvifico, infatti viene utilizzata per diverse cure mediche. Al contempo, però, le sue forme appuntite, particolari nel suo genere, e la sua poca necessità di manutenzione vanno tenute in considerazione e sono indicative di un utilizzo nei giardini terapeutici che comprendono esclusivamente il vivere il luogo in modalità passiva. Infatti, si tratta di una pianta che per la presenza di spine nel perimetro della foglia e soprattutto per l'appuntita parte finale, non può essere gestita da una persona con difficoltà motorie o mentali.

La preferenza è caduta su questa pianta, in questa precisa stagione, soprattutto per il suo verde tenue che può accompagnare il paziente all'arrivo dell'inverno, senza i traumi della visione di rami secchi o spogli di colore marrone o senza l'eccessivo colore giallo/rosso che possiamo trovare obbligatoriamente in altre tipologie di piante.

In **inverno**, invece, ho pensato ad una acacia (*Acacia dealbata* Link.), più comune con il nome mimosa. Le sue fioriture sono di un colore giallo intenso, unite alle particolari foglie sempreverdi, più precisamente di colore verde argenteo, disposte in paia di pinnule, lineari e perpendicolari al rametto da cui nascono, che a sua volta si diramano in nuove foglioline, sempre perpendicolari, ma questa volta rispetto alla nervatura principale.

Questa pianta, potrebbe anche essere utilizzata anche per l'organo sensoriale olfattivo, visto che le sue fioriture hanno un profumo identitario e facilmente riconoscibile.

La mimosa richiede un terreno acido con temperature non inferiori ai 7-8 °C e permeabile. L'irrigazione deve essere costante e generosa, soprattutto in assenza di piogge prolungate, in tutte e quattro le stagioni. L'esposizione deve essere riparata da forti venti e ben soleggiata.

La pianta che potrebbe essere scelta per la **primavera**, invece, è l'acero palmato giapponese rosso (*Acer palmatum* 'Red Pygmy'). Questa pianta, è una delle prime a fiorire in primavera. Se posizionato correttamente, quindi in una zona di mezz'ombra, mostrerà il meglio di sé con delle foglie rosso fuoco. Non

ama il ristagno idrico e la potatura deve obbligatoriamente essere eseguita nei mesi autunnali, per fornire alla pianta la forma desiderata e soprattutto ripulirlo dai rami secchi e ben visibili nei mesi di ottobre e novembre. Il paziente, abituato all'oscurità dell'inverno, potrà immedesimarsi nel calore del rosso della pianta che accompagnerà i tramonti colorati caratterizzanti di questa sta.

Infine, quando parliamo dell'**estate**, non possiamo parlare delle innumerevoli quantità di piante stagionali che i vivai ci mettono a disposizione. La mia idea è di soffermarmi sui gerani (*Pelargonium spp.*). Questa famosissima pianta, viene utilizzata molto nelle nostre zone con lo scopo di abbellire e colorare terrazze, giardini ornamentali e aiuole comunali. Non dobbiamo dimenticare, per il nostro principale scopo di progettare i giardini terapeutici, che queste piante possono essere utili anche per un approccio occupazionale all'interno del giardino stesso, chiedendo ad un paziente il rinvaso oppure l'impianto a terra. Infatti il costo minimo della pianta e la facilità di lavorare con le piccole dimensioni dei vasi che la contengono, può aiutare lo specialista o il medico curante a proporre questo tipo di attività in tutta tranquillità e sicurezza. Anche l'irrigazione, costante, può essere un impegno utile ad un processo di cura che riporta il paziente ad avere degli obblighi che se non rispettati, portano alla morte della pianta. Viceversa, una costante attenzione, collegata ad un corretto posizionamento in un'aiuola soleggiata o in dei vasi esposti a sud, può portare a vedere l'aumento di fioriture. Un insieme di gerani, poi, può portare a dei bellissimi giochi di colore. Se abbiamo a disposizione aree di importanti dimensioni, possiamo pensare alla collocazione anche all'ingresso di una struttura medica, formando delle vere e proprie scritte floreali utilizzando i soli colori che questa specie ci mette a disposizione con tutte le proprie varietà.

Infatti, concludiamo questo capitolo, ricordando che i giardini terapeutici e le intere case di cura, non devono servire solo ai pazienti, ma anche al personale sanitario che ci lavora e ai familiari che vi accedono solo con lo scopo di visitare ed incontrare i propri familiari. È inutile ribadire, come anticipato ad inizio capitolo, che un ingresso colorato da fioriture naturali, può aiutare il soggetto esterno ad entrare con un umore più sereno e felice rispetto ad entrare in una struttura con un ingresso cementificato, dove l'umore può non giovare del supporto della natura.

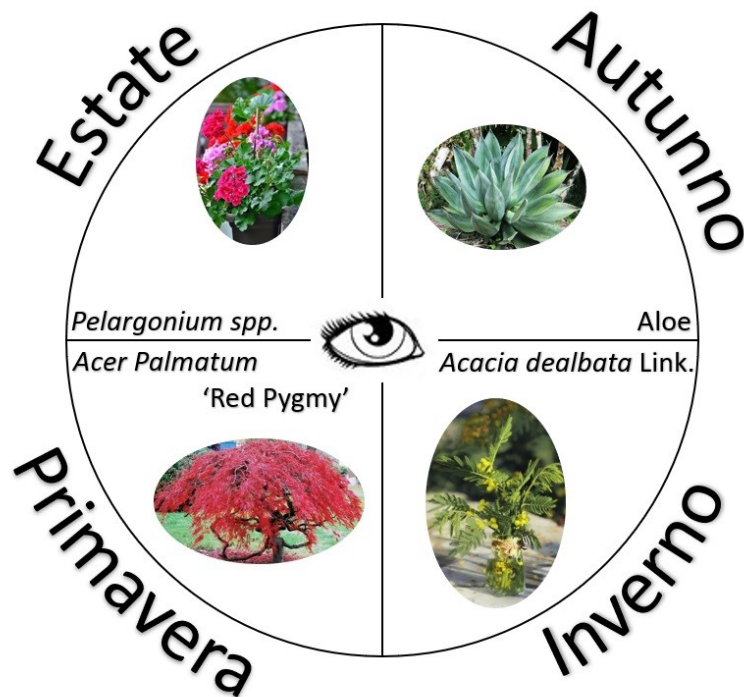


Figura 3 – Rappresentazione grafica delle proposte vegetazionali legate alla vista, suddivise per ogni stagionale.

2.2 L'udito – Il supporto dell'acqua e del vento

I giardini terapeutici, spesso, ospitano anche dei pazienti non vedenti. Anche in questo caso, la natura ci viene in aiuto riuscendo a valorizzare altri organi di senso che non coinvolgono necessariamente la vista, come ad esempio l'udito (Fig. 4).

Infatti, in base allo scopo principale della struttura che ospita il giardino terapeutico, il progettista può pensare alla collocazione di un certo tipo di piante rispetto ad un altro. Ma per favorire suoni di varia tipologia, si può far affidamento anche ad un maggior utilizzo di acqua ed alla creazione di veri e propri strumenti realizzati con il legno e con quanto il mondo esterno ci mette a disposizione.

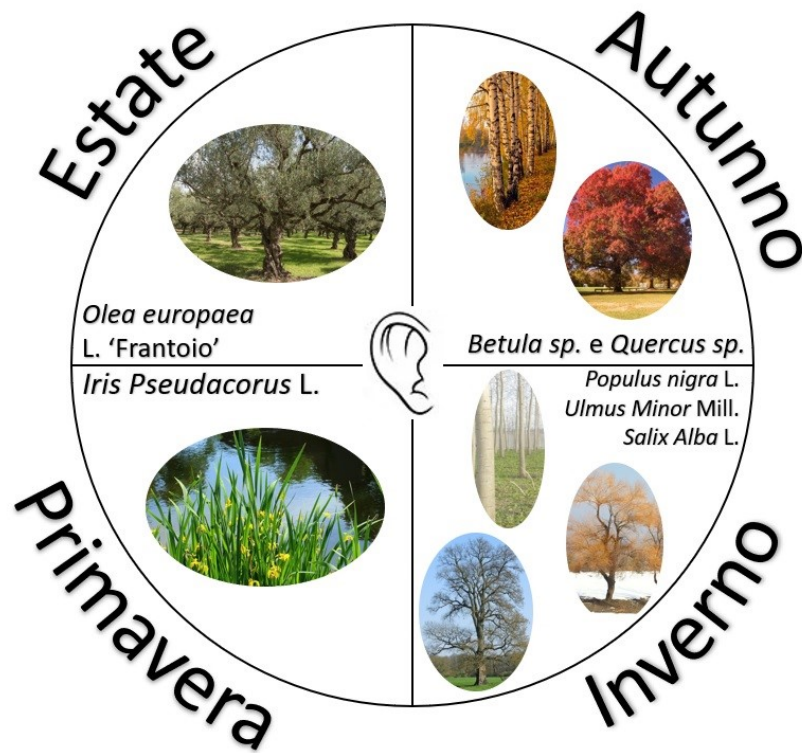


Figura 4 – Rappresentazione grafica delle proposte vegetazionali legate all’udito, suddivise per ogni stagionale.

Il paesaggista può progettare aree che non riguardano solo la collocazione di piante, ma anche veri e propri giochi d’acqua che aiutino il paziente a sentirne il suono. In questo caso, si possono aprire diverse possibilità: il rumore dell’acqua che si infrange sulle rocce, la regolarità del suono di cascate d’acqua, o ancora, la pace trasmessa da ticchettii di gocce d’acqua volutamente fatti cadere su un piano o su una pianta che richiede una irrigazione con gocciolatore.

Un esempio di strumenti naturali e di amplificazione dei suoni naturali, la possiamo trovare in Trentino Alto Adige, precisamente nel Parco sonoro Rabbi - “Bosco Fruscio”. In questo luogo, sono state ricavate sette tappe dove sono stati creati dei veri e propri strumenti naturali o dove è stata creata una stazione che permette al visitatore di ascoltare il suono della natura amplificato grazie a delle scelte progettuali mirate, ma sempre legate al posizionamento ed utilizzo di piante che mescolano suoni naturali e suoni prodotti dalla precisa scelta della vegetazione inserita. Ad esempio, troviamo delle campane di legno,

mega-carillon collegati agli alberi, tamburi ricavati dai tronchi e trombe giganti per amplificare i rumori del bosco.

Passando ora, come effettuato per il primo organo di senso, alla scelta e descrizione di piante che possono aiutarci a far riscoprire la bellezza di udire i suoni della natura ai pazienti di un *healing garden*, possiamo partire dalla stagione **autunnale**.

In questo caso, un suono che sicuramente ci ricorda questa stagione, è il calpestio delle foglie secche. Con l'aiuto degli operatori sanitari o di chi salvaguarda la manutenzione del giardino terapeutico, è possibile ricavare dagli alberi più imponenti e caducifoglie presenti nel sito, dei veri e propri tappeti di foglie da far calpestare ai pazienti. La sensazione di camminare su un terreno irregolare, tanto morbido quanto, utilizzando una metafora, croccante, può descrivere alla perfezione l'autunno al nostro paziente. Questa iniziativa, può essere riportata anche tra un pubblico più giovane, dove possiamo far giocare i bambini in questi veri e propri tappeti, facendogli provare l'ebbrezza di cadere a terra avvolti dalla vegetazione morta senza subire alcun trauma: un vero e proprio materasso naturale. Per riuscire nel progetto, quindi, dovremmo prevedere la presenza di betulle (*Betula sp.*) o querce (*Quercus sp.*). Sono alberi ad alto fusto, che non temono intemperie, non necessitano di temperature specifiche per crescere regolarmente, ma viste le grandi dimensioni, hanno bisogno di aree di generose dimensioni per poter dare il meglio di sé.

Un'alternativa ai materassi ed ai tappeti di foglie, la possiamo ottenere anche più semplicemente con la presenza del vento. Infatti, aprendo le finestre della struttura per qualche secondo quando all'esterno c'è una leggera brezza, riusciremmo a far ascoltare il fruscio delle foglie e il rumore delle foglie che vengono trasportate da un luogo all'altro esclusivamente dal vento.

Una situazione oggettivamente malinconica, ma altrettanto rilassante. Anche in questo caso, si possono riproporre alberature di betulle o querce.

Per l'**inverno**, un'idea tanto originale quanto facile da realizzare, è creare un piccolo angolo boschivo, prediligendo alberature di pioppo (*Populus nigra L.*), olmo (*Ulmus minor Mill.*) o salice (*Salix alba L.*), magari di piccole dimensioni e non particolarmente curati. Questo perché, nella stagione più fredda, non ci sarà la presenza di foglie e saranno a nostra disposizione dei rami secchi che la fauna del posto farà scricchiolare e farà sentire al paziente il suono della

povertà della natura invernale. È stato provato in un giardino terapeutico, l'inserimento di un picchio rosso maggiore. Questo animale, attraverso la sua ricerca di cibo, può far sentire il proprio becco che batte sul tronco dell'albero al paziente e far riconoscere la propria presenza anche se relativamente distanti. A tal proposito, possono essere previste delle panchine o delle postazioni dove sedersi ed ascoltare questa stagione in silenzio.

Utilizzando questa tipologia di piante, riusciremmo anche a mantenere all'interno del giardino terapeutico, l'eventuale caduta di neve più a lungo, visto che nell'ombra e nel seccume, rispetto alla vegetazione viva, possiamo trovare una situazione favorevole ad ospitare anche una nevicata leggera che contraddistingue gli inverni mediterranei, che permette però al paziente di vederne la lucentezza o ascoltarne il silenzio.

In questa stagione, l'utilizzo di fonti d'acqua non è consigliato: le fontane artificiali possono portare i tubi di collegamento a ghiacciarsi e rompersi. Gli stagni ed i laghetti a ghiacciarsi lo strato superficiale. Ecco il perché dell'idea di inserire un animale con l'utilità di far sentire e percepire la stagione invernale ai pazienti attraverso l'udito.

Per la **primavera**, ho individuato gli iris d'acqua (*Iris pseudacorus* L.) della famiglia delle iridacee. Gli iris, sono utilizzati spesso nell'ecosistema acquatico, in quanto sono ottime piante filtranti. Nello specifico, se siamo in presenza di un laghetto con molte alghe, l'iris può aiutarci a tenere l'acqua pulita. Inoltre, le sue fioriture primaverili, sono adatte anche per ornamentare un punto d'acqua all'interno di un giardino terapeutico. In questo caso quindi, la fonte uditiva sta proprio nei suoni creati dal laghetto e dall'eventuale fonte d'acqua, unitamente al suono che nelle giornate ventose può essere creato tra acqua e vegetazione. Questa tipologia di pianta, inoltre, ci aiuta anche esteticamente dando un colore acceso ad una determinata zona del luogo dove è inserito il laghetto.

Infine, per l'**estate**, ho inserito l'olivello comune (*Olea europaea* L. 'Frantoio'). La sua storia, riconducibile ad un simbolo di pace (trasmessa anche inconsapevolmente all'utente che lo ammira), si unisce al fruscio che la brezza serale estiva può instaurare con i suoi rami. Il rilassamento di questo suono, udibile anche solo leggendo queste righe, fa spesso emozionare il paziente riportandolo a ricordare momenti vissuti nel passato o predisponendolo ad uno stato di calma e maggiore attenzione. Insieme al comportamento intrinseco

della pianta, questa alberatura è il luogo per eccellenza che ospita un insetto che viene in aiuto ai giardini terapeutici e al valorizzare l'organo sensoriale dell'udito: le cicale. Infatti, questi insetti, riescono a farci sentire la differenza al paziente tra il silenzio della stanza di ospedale e la musica fornita dall'ambiente esterno.

Parliamo in ogni caso di piante che prediligono zone asciutte e soleggiate ma che una volta insediati nel terreno, non necessitano di particolare manutenzione.

2.3 Il gusto – I frutti a disposizione dei pazienti

Un altro organo sensoriale che dobbiamo considerare per la progettazione dei giardini terapeutici è il gusto (Fig. 5).

Tralasciando per il momento gli orti terapeutici, che spesso vengono compresi negli *healing gardens*, possiamo far scoprire/riscoprire o mantenere vivo il gusto dei pazienti sempre attraverso la giusta scelta della vegetazione da parte del progettista (Fig. 6).

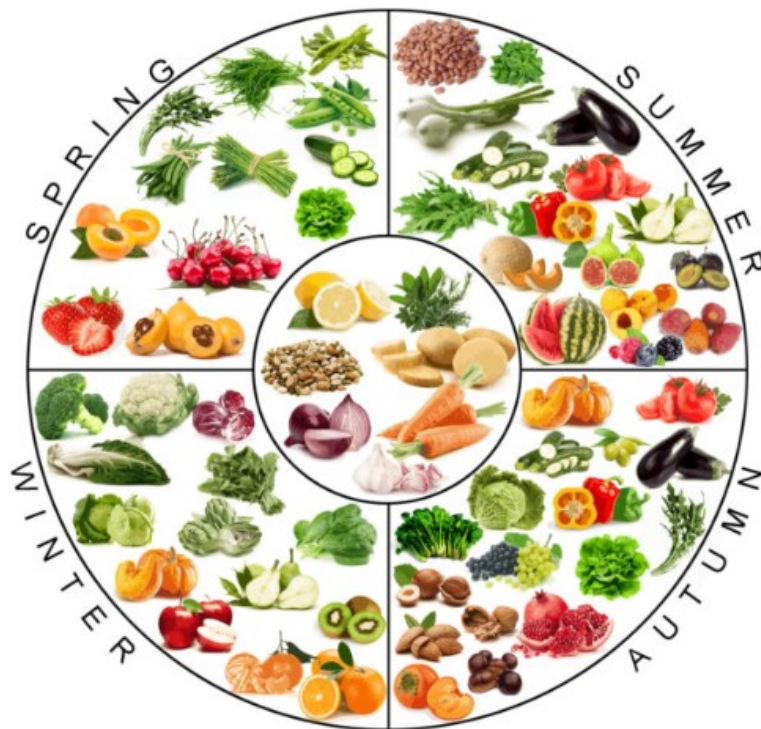


Figura 5 – Rappresentazione grafica di verdure e frutti per ogni stagione (www.comefareorto.it)

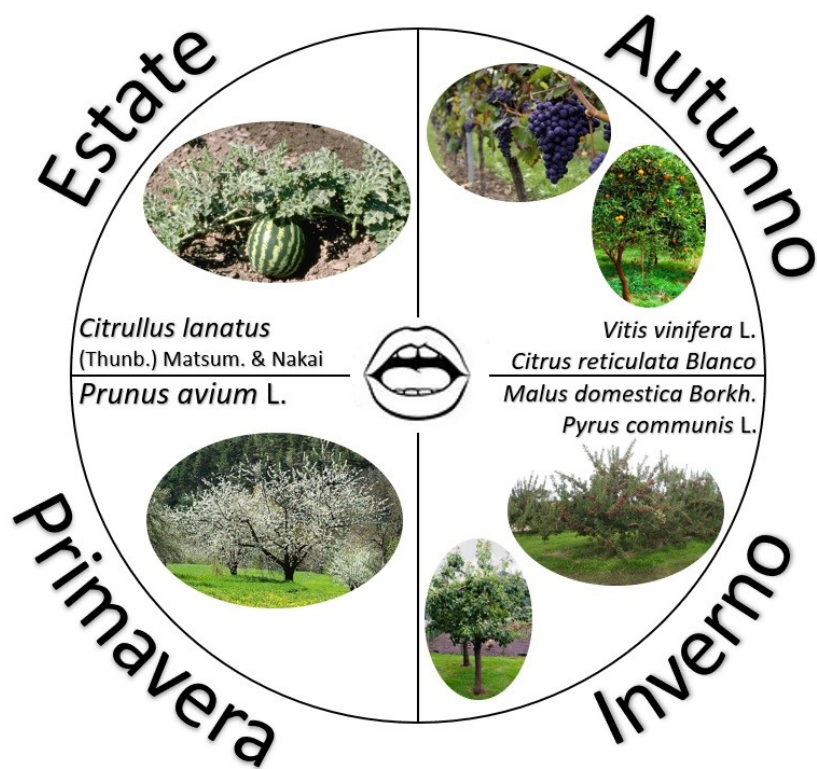


Figura 6 – Rappresentazione grafica delle proposte vegetazionali legate al gusto, suddivise per ogni stagionale.

Infatti, anche in questo caso, la natura ci mette a disposizione diverse piante da frutto o da orto che possiamo abbinare ad altra vegetazione già presente o pensata per un determinato *healing garden* oggetto di studio.

Infatti, la potatura, la raccolta di frutti e/o verdura, sono parte integrante di un'occupazione attività all'interno di giardini terapeutici.

A tal proposito, per l'**autunno** spesso si pensa al mandarino (*Citrus reticulata Blanco*). Per questa specie, sono presenti diverse varietà che si classificano in cinque macrogruppi. Originario dalla Cina, il suo nome deriva proprio dalle vesti e dai colori accesi dei funzionari imperiali, i "mandarini" appunto. Per un giardino terapeutico all'aperto, in zona mediterranea, la specie consigliata è lo "Satsuma", che è il più resistente alle basse temperature, con foglie ellittiche e allungate.

L'inebriante profumo, ma soprattutto il sapore zuccherino caratteristico dell'unico agrume dolce di cui siamo abituati a cibarci, rende unico questo frutto e corretto per il nostro laboratorio all'area aperta.

È una pianta che necessita di un'irrigazione costante nei periodi estivi. Una volta che l'apparato radicale si è ben affrancato nel terreno, la sua resistenza alla siccità aumenta e la necessità di seguirlo sotto questo aspetto diminuiscono.

La collocazione deve essere riparata da venti che possano far cadere i frutti, oltre che esposta ad una zona soleggiata che la pianta ama particolarmente. Il terreno deve essere ben drenato, un po' acido e ne troppo umido ma tanto meno compatto.

L'aspetto che più riguarda il nostro studio, però, è proprio la facilità di raccogliere i frutti dalla pianta, che rimane di modeste dimensioni e quindi facile da raggiungere anche nei rami più alti.

Ricordiamo infatti che l'autonomia dei pazienti a raccogliere dei frutti maturi e commestibili, è per loro tanto stimolante quanto gratificante. La capacità che un paziente riscontra in sé stesso nel riuscire a dare vita ad una pianta a partire dalla semina, passando per la crescita e lo sviluppo, fino alla raccolta del frutto, può aumentare l'autostima, rallegrare l'umore e invogliarlo a ripetere l'attività, aumentando quindi la volontà di trascorrere del tempo all'aria aperta.

Inoltre, effettuare le operazioni di coltivazione di questo agrume ma anche di qualsiasi altro albero da frutto o pianta da orto, ha spesso un effetto calmante nel paziente. Vengono infatti concentrate le energie psichiche sull'operazione che stanno eseguendo e non nel proprio interiore.

In questa stagione, è giusto citare un'altra pianta molto utilizzata per i suoi frutti, ma altrettanto bella esteticamente ed utile per i giardini terapeutici: la vite (*Vitis vinifera* L.). Infatti, il suo posizionamento può essere utile per dividere delle zone o creare delle vere e proprie gallerie. Nel periodo autunnale, inoltre, può essere incaricato il paziente di raccogliere i frutti: i grappoli d'uva. Questi poi possono essere donati ad una cantina che magari nel tempo restituisce un certo numero di bottiglie di vino, che successivamente possono essere rivendute ai familiari per beneficenza oppure consumate dai pazienti stessi che hanno raccolto i frutti, ancora una volta avendo una testimonianza concreta che ciò che si raccoglie, può essere successivamente mangiato o bevuto.

In **inverno**, possiamo fare riferimento ad altrettanti diversi alberi da frutto. Noi concentreremo la nostra attenzione sul melo (*Malus domestica* Borkh.) e sul

pero (*Pyrus communis* L.). Entrambe le piante, possono essere coltivate a terra con disposizione a filari, posizionate con un fine ornamentale oppure tramite la tecnica "a spalliera" bassa soluzione, questa, che facilita il contatto. Tutte e due le piante giovano dell'alternanza delle stagioni tipica del clima mediterraneo dove viviamo. Infatti, la ripresa vegetativa è condizionata dalla presenza di una temperatura inferiore ai 5° C per un certo periodo di tempo riconducibile all'inverno. Superata questa fase, le piante inizieranno il germogliamento.

Essendo piante con importanti radici, è sufficiente l'irrigazione naturale della pioggia, salvo gravi periodi di siccità dov'è necessario sopperire con un'irrigazione di soccorso. Va da sé, però, che se attuiamo una coltivazione a spalliera, contenendone le dimensioni, l'irrigazione deve essere programmata e costante.

Entrambi gli alberi da frutto garantiscono la riuscita di attività occupazionale ai pazienti: dalla raccolta in sito, alla rivendita da parte delle associazioni, alla creazione di dolci e dessert vari. La modesta altezza, in più, facilita l'inclusione anche di persone che necessitano dell'ausilio della sedia a rotelle, in quanto i bassi rami garantiscono la raccolta dei frutti anche da seduti.

Per la **primavera**, possiamo continuare a fare riferimento ad un albero da frutto: il ciliegio (*Prunus avium* L.). Questa volta, però, con la differenza di un intrinseco portamento maestoso e di forte personalità, con la presenza di una bellissima infiorescenza. Infatti, questa pianta, tramite le sue appariscenti fioriture è per eccellenza il sinonimo di primavera. I suoi fiori bianchi rosacei, colorano l'albero rendendolo un unico grande bouquet saldo sul terreno. La sua unicità lo porta ad essere posizionato anche in un unico punto del giardino terapeutico, in quanto da solo, può abbellire un intero angolo di giardino. Inoltre, può portare un paziente a rilassarsi e godersi l'arrivo della primavera solo stando ad ammirare la maestosità di questa pianta.

È da segnalare però, che nel caso in cui si desideri lavorare all'interno dell'*healing garden* con una terapia occupazionale attiva, e quindi proponendo al paziente la raccolta di frutti commestibili (in questo caso delle buonissime e rosse ciliegie), occorre porre l'attenzione alla varietà da impiegare. La maggioranza delle varietà di ciliegio infatti non è autofertile, quindi per fruttificare ha la necessità di avere varietà impollinatrici poste in prossimità dello stesso ciliegio. Si suggerisce quindi di preferire piante di una varietà autofertile tra le poche presenti in commercio.

In ogni caso, superata questa necessità, parliamo di una pianta che non necessita di particolare manutenzione ed irrigazione.

Infine, passando all'**estate**, possiamo proporre l'anguria (*Citrullus lanatus* (Thunb.) Matsum. & Nakai). Frutto che per la propria dimensione, obbliga l'utilizzatore ad avere un amico, un familiare o la presenza di altri pazienti che condividano il momento della merenda pomeridiana o comunque il momento in cui si procedi a mangiare l'anguria, dando la possibilità agli operatori sanitari di creare attività di aggregazione. L'anguria, viene seminata in vasetto e trapiantata a terra all'aperto tra metà maggio e fine giugno. Il terreno su cui procederemo con la seminazione, deve essere caldo e custodito in luoghi miti. Il frutto, è senza dubbio uno dei più dissetanti tra i commestibili della dieta mediterranea e ricco di vitamine e sali minerali. Per questo, può anche essere utilizzato come sostitutivo delle bibite alla fine di eventuali attività estive con i bambini o ragazzi più giovani.

Si ricorda inoltre che questa pianta ha un ciclo biologico annuale, quindi con l'arrivo del freddo, bisogna richiedere l'aiuto di un giardiniere per procedere all'eliminazione e preparare il terreno per l'anno successivo. Un'altra caratteristica riguarda il portamento di tipo prostrato/strisciante sul terreno. Per l'elevato peso dei frutti, non può quindi essere fatta arrampicare come la vite citata in precedenza, ma deve essere trovata una porzione di terreno idonea.

Per quanto riguarda l'irrigazione, in questo specifico caso è fondamentale. Sono necessarie diverse quantità di acqua, frequenti, soprattutto durante la germinazione, il trapianto e la crescita della pianta. Non si irriga invece poco prima della raccolta per non annacquare troppo il sapore della frutta.

In ogni caso, si ribadisce che qualsiasi frutto può dare aiuto all'interazione natura – paziente, in quanto ogni persona prova del piacere a mangiare ciò che ha coltivato e successivamente raccolto in prima persona, ma questa emozione viene amplificata su un soggetto che non è abituato ad autogestirsi ed autofinanziarsi.

2.4 L'olfatto – Il profumo della natura

Quando parliamo dell'organo olfattivo (Fig. 7), possiamo fare riferimento a mille profumi che la natura ci riserva: dalla resina nei tronchi, al prato appena

tagliato, alle piante aromatiche, alle piante ornamentali, fino al sottobosco di montagna. Possiamo soffermarci anche sull'ambiente marino, pensando alle vaste spiagge delle località balneari nelle calde serate estive. E così si avrebbe la possibilità di continuare per pagine e pagine, descrivendo innumerevoli ambienti dove senza nessun aiuto antropico, le aree esterne possono soddisfare qualsiasi tipo di olfatto.

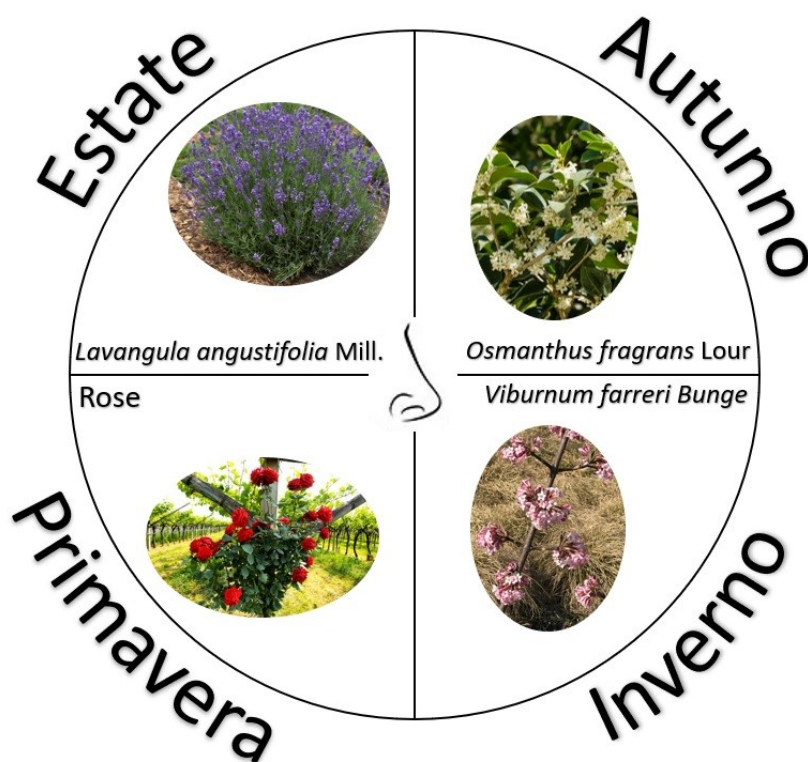


Figura 7 - Rappresentazione grafica delle proposte vegetazionali legate all'olfatto, suddivise per ogni stagionalità.

Nei giardini terapeutici, però, possiamo trovare con più frequenza, piante che riescano a sollecitare e soddisfare anche gli olfatti più pigri. Infatti, dobbiamo cercare di coinvolgere pazienti che hanno difficoltà respiratorie e olfattive, a riconoscere odori e profumi.

Ecco perché, anche per una conseguente utilità in laboratori di cucina, non può mai mancare la presenza di piante aromatiche, coltivate in vaso, a terra o ancora più frequentemente, negli orti in cassoni (unica struttura, di solito caratterizzata da sei/otto postazioni, rialzati da terra), all'interno di un'area occupazione.

Nelle quattro stagioni che sto portando come esempio, però, dobbiamo ricordarci che l'obiettivo prevede il coinvolgimento sia un pubblico attivo che di un gruppo di persone che hanno il solo scopo di vivere la scena creata dal paesaggista. Ecco che quindi dobbiamo pensare che questo organo sensoriale debba essere sollecitato dalla vegetazione esclusivamente con lo scopo di rivivere situazioni e profumi già conosciute.

Ecco perché, per l'**autunno**, propongo un osmanto odoroso (*Osmanthus fragrans* Lour), una pianta che tramite le proprie infiorescenze emana un profumo dall'origine orientale, capace di catturare qualsiasi tipo di olfatto. Sempreverde, con fioriture a forma di stelle, che rilasciano nell'aria un profumo inebriante dal forte potere curativo per la depressione. È stato studiato, infatti, che la cosiddetta "malattia oscura" possa essere curata anche attraverso il supporto di questa pianta. In generale, è dimostrato che lo stato d'animo degli esseri umani è influenzato in quota parte da ciò che sentiamo tramite l'olfatto. Un particolare profumo, può rievocare alla memoria dolci ricordi del passato. Nel caso dell'osmanto, però, è singolare come siano proprio dei fiorellini così piccoli, a produrre un profumo così intenso.

L'osmanto odoroso, spesso utilizzato anche per formare dei filari di siepe, predilige luoghi soleggiati. Può essere coltivato sia in vaso che riportato direttamente sul terreno del nostro *healing garden*. L'irrigazione deve avvenire solo a terreno completamente asciutto e deve essere sospesa nei mesi invernali. Le altezze dipendono dalla tipologia di potatura che andremo a compiere, ma lasciata in libertà, questa pianta non supera i 4/5 metri di altezza. Per l'**inverno** si può pensare ad un arbusto come il viburno (*Viburnum farreri Bunge*). Questa pianta, a foglia caduca, è caratterizzata da un inconfondibile profumo speziato, simile ai chiodi di garofano che utilizziamo all'interno dei nostri piatti in cucina.

Le dimensioni della pianta sono contenute, il portamento è eretto e ci garantisce la possibilità di vedere a partire dai primi giorni di questa stagione, dei fiori bianchi o rosa riuniti in fitti grappoletti odorosi. Le foglie, con forma ellittica/ovata, con vistose nervature che si riescono a sentire anche solo vedendone il rilievo, riempiono i rami della pianta nelle stagioni primaverili ed estive, dopo le fioriture continuano ad essere al centro della scena.

La manutenzione della pianta è minima, in quanto sopporta tranquillamente sia il clima freddo che temperature più elevate. L'irrigazione è necessaria solo

dopo periodi di lunga siccità e la potatura consiste nel solo recidere i rami secchi dopo la fioritura.

Infine, nel caso di vaste aree dove si cerca di aumentare la privacy interna o sia necessario dividere delle zone, questo arbusto viene posizionato a filari vicino alle recinzioni di confine, fungendo da vera e propria siepe.

In **primavera**, sempre per l'organo sensoriale dell'olfatto, si propone l'utilizzo delle rose. La "pianta degli innamorati", famosa appunto per il rosso intenso che ricorda l'amore e la passione, spesso accompagna una riconoscibile fragranza. Oltre al rosso intenso, esistono innumerevoli colori e sfumature che possono essere scelte dal paesaggista. All'interno del nostro *healing garden*, però, dobbiamo posizionarla in zone dove i pazienti possono riuscire a coglierne il profumo ma senza farsi male. Infatti, tralasciando alcune varietà ottenute dall'uomo, il bello delle grandi fioriture con profumi intensi, proviene maggiormente dalle rose botaniche e antiche. Queste, una volta piantate a terra, non necessitano di particolari manutenzioni, se non di una ciclica e mirata potatura annuale (prima dell'inverno). In primavera, però, ecco che sbocciano nuovamente i colori dei petali ed il profumo delle infiorescenze che riescono a fornire al professionista ed agli utilizzatori il risultato e lo scopo per le quali sono state impiegate nel sito.

Per l'**estate**, una pianta che fiorisce in primavera ma riempie di colori e profumi tutti i mesi più caldi, è la lavandula (*Lavangula angustifolia* Mill.). Il suo profumo è lieve ma identitario e fuoriesce dalle fioriture di colore violetto raccolti in spighe. Questa erbacea con portamento cespuglioso e ben compatto, è caratterizzata dalle foglie lineari, sottili e di colore grigio-verde.

È una pianta che non necessita di particolari attenzioni colturali. Come unico imprescindibile vincolo, è la sua richiesta di luce e di essere posizionata in zone particolarmente soleggiate.

Anche in questo caso, come in alcune delle stagioni trattate in precedenza, i suoi fiori essiccati vengono utilizzati nelle nostre cucine per aromatizzare alcune pietanze

L'olio essenziale di lavanda, ottenuto proprio con questa erbacea, viene utilizzata in aromaterapia. Ecco perché fa proprio il caso degli *healing gardens*. Messe vicine, diverse piante di lavandula possono portarci a creare vere e proprie chiazze di colora violaceo, sfumato dalle spighe che compongono il cespuglio: ne nascono delle profumate e colorate aiuole.

L'irrigazione deve essere costante, in modo tale da donare al sito delle fioriture rigogliose e brillanti, ma non deve esagerare, soprattutto in fase primaverile, in quanto si rischia di danneggiare la resa finale. La potatura non è difficile: è necessario effettuarla a fine del periodo di fioritura, andando a tagliare con opportune forbici da giardino, gli steli secchi, precisamente a qualche centimetro di distanza dalla base.

2.5 Il tatto – La stimolazione da parte delle piante

Arriviamo ora all'ultimo organo sensoriale: il tatto (Fig. 8).

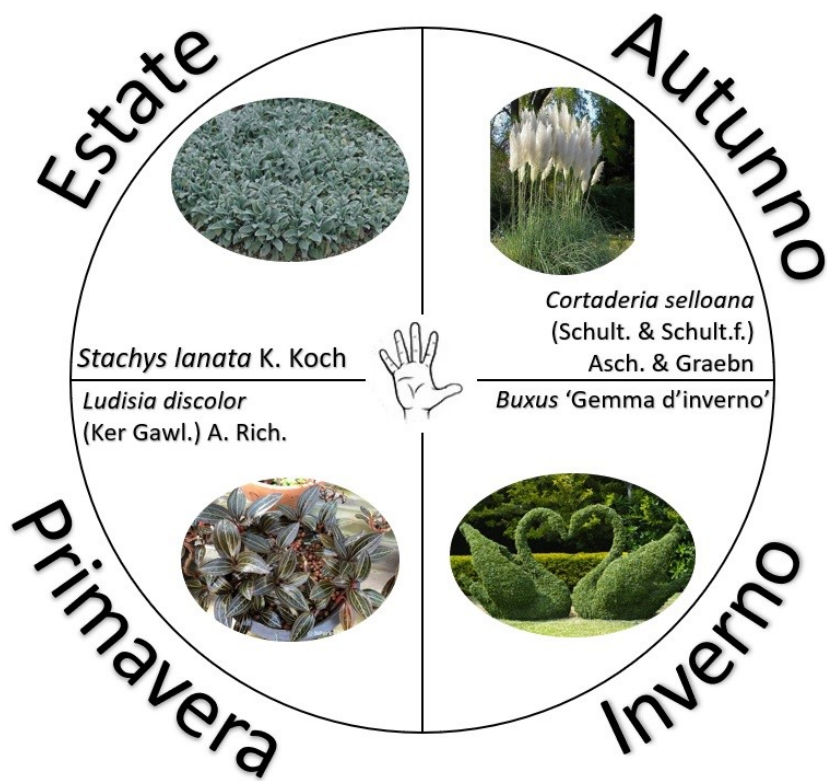


Figura 8 – Rappresentazione grafica delle proposte vegetazionali legate al tatto, suddivise per ogni stagionalità

In questo caso più di altri, dobbiamo pensare ad un pubblico che prevalentemente abbia un deficit visivo e che utilizzi prevalentemente il tatto come organo sensoriale per rapportarsi con la natura, conoscerla, viverla e beneficiare di tutti gli elementi preziosi che può mettere a disposizione.

Ecco che quindi non dobbiamo valutare infiorescenze, alberi, frutti e più in generale piante che possano nuocere alla salute di chi ci si deve rapportare. Infatti, possiamo pensare che per riconoscere la vegetazione che si ha davanti, il paziente proceda a tastare ciò che sente di avere in prossimità ma senza conoscerne le forme e le dimensioni. Per quanto siamo consci che la maggior parte delle volte all'interno degli *healing garden*, il paziente sia affiancato dalla presenza di operatori sanitari, è altresì vero che è facile incorrere in situazioni spiacevoli.

Tutto ciò premesso, per la stagione **autunnale** possiamo posizionare una *Cortaderia selloana* (Schult. & Schult.f.) Asch. & Graebn detta anche Erba della Pampas. Da ottobre a dicembre, la pianta produce alti culmi sovrastati da una pannocchia piumosa, prevalentemente di colore bianco/crema. Possiamo collocarla ed utilizzarla sia come barriera per dividere due ambienti, che per creare un contrasto cromatico, infatti, nell'autunno mediterraneo in cui tutta la natura inizia la dormienza, questa pianta viene scelta anche per le sfumature chiare che può fornire al nostro giardino terapeutico tramite le proprie tenere fioriture. Ma dove soffermeremo maggiormente l'attenzione, è proprio sulla *texture* che formano le infiorescenze: al tatto appaiono morbide, prestandosi ad essere accarezzate. Provenienti dall'argentina, non hanno bisogno di una particolare attenzione manutentiva: non teme periodi di siccità, anzi, l'irrigazione deve essere minima. È una pianta che difficilmente viene attaccata da parassiti. Bisogna però portare particolare attenzione alle foglie, di colore verdi intenso, nastriformi e soprattutto taglienti.

In **inverno**, invece, possiamo pensare ad un sempreverde bosso. Nello specifico, la varietà *Buxus* 'Gemma d'inverno'. Questo bosso, è una varietà sempre a foglia piccola, leggermente lucida e larga, originario dell'Asia dell'insieme delle piante sempreverdi. Viene comunemente usato per l'abbellimento di aiuole e per la sua capacità di accettare qualsiasi tipo di potatura, riuscendo a fornire al cliente forme geometriche o vere e proprie riproduzioni di animali e oggetti a piacimento.

È proprio da qui che possiamo individuare la sua funzione nel nostro *healing garden*. Il paesaggista può interfacciarsi con un addetto dell'arte topiaria e chiedere di scolpire, tramite la potatura, queste piante con forme e dimensioni utili alla riabilitazione del paziente.

Limitandoci anche alla sola funzionalità di essere toccata, senza particolari

potature, le foglioline appaiono piacevoli e pronte ad essere accarezzate. Una sensazione che ricorda l'accarezzare un cuoio capelluto caratterizzato da un insieme di capelli molto corti. Il più delle volte, tagliata a forma sferica, questa pianta riesce a pungere il paziente, senza ferirlo, ma anzi, rilassandolo e garantendo un piccolo momento di pace.

Il bosso predilige un terreno umido, può essere coltivato anche in vaso e posizionato fuori dagli ingressi, con una potatura mirata, può anche fornire un'identità ad un'intera struttura sanitaria. Per avere sempre un terreno con presenza d'acqua, bisogna prevederne l'arrivo dell'irrigazione.

L'unico punto negativo di questa pianta, è la sensibilità all'attacco della Piralide (*Cydalima perspectalis*). Nello specifico, dalla primavera all'autunno, c'è il rischio che le foglie del bosso vengano attaccate dalle larve di questo lepidottero. Chiamate in questo modo proprio perché specifiche di questa pianta.

Non è ancora stata trovata un'azione preventiva alla presenza di questi parassiti, ma grazie ad un controllo costante della pianta e all'azione di trattamenti insetticidi specifici contro la piralide, si riesce a contenerne l'arrivo e, in base alla quantità di prodotto distribuito sulla chioma e al proprio interno, a sconfiggerlo ottenendo sempre un fogliame verde e vivo.

Attualmente, uno dei prodotti più impiegati è il *Bacillus thuringiensis*, prodotto ammesso anche in agricoltura biologica, che può essere distribuito senza risultare tossico per gli animali, uomo compreso.

Bisogna accertarsi però che al proprio interno il prodotto sia stato spruzzato correttamente, poiché essendo una pianta con una fitta vegetazione, è facile sbagliare. In ogni caso, aspergere l'insetticida in maniera sistemica, può essere l'unico vero modo di combattere la piralide, garantendo una protezione anche a lungo periodo.

Se però si notano la presenza di larve sulle foglioline, si consiglia di ripetere il trattamento dopo una settimana circa. L'operazione deve essere eseguita nelle giornate più fresche alla comparsa delle prime larve.

Infine, per aiutare la pianta alla riemissione di foglio nuove, si può attuare la solita fertilizzazione del terreno, anche come aiuto generale per la pianta che dopo l'attacco della piralide risulta indebolita.

In **primavera** possiamo collocare un'orchidea. Tutti i fiori di questa grande famiglia sono considerati vellutati e setosi, quindi piacevoli al tatto. Ci

soffermeremo, però sulla *Ludisia discolor* (Ker Gawl.) A. Rich. Le sue foglie decorate dal rossiccio presente nella pagina inferiore e dalle nervature geometriche argentee, si presentano carnose e lisce, riuscendo in questo modo a fare al caso nostro.

Sono facile da coltivare, anche in vasi di piccole dimensioni. Si propagano maggiormente orizzontalmente rispetto alla predilezione della verticalità che riscontriamo nella maggior parte delle piante che ospitiamo nelle nostre abitazioni. Le fioriture escono in primavera e rendono ornamentale tutta l'area limitrofa al loro collocamento. Questa specie predilige un terreno leggermente umido. Se posata in un letto di terriccio comune, dovremo procedere ad un'irrigazione solo di necessità, quando vedremo il substrato completamente asciutto. Non ama particolarmente il sole ed il suo habitat preferito sposa una temperatura di 18°-22° C. È interessante vedere il comportamento delle radici che cercano di uscire ed incontrare la luce, per questo è sempre più usuale l'utilizzo di vasi in vetro.

Infine, concludiamo il nostro capitolo con l'**estate**. In questo caso, suggerisco l'utilizzo delle orecchie d'agnello (*Stachys lanata* K. Koch). Pianta proveniente dalla Turchia e dall'Iran, questa erbacea perenne, presenta delle foglie di colore grigio-argento, spesse e leggermente retinate, ma soprattutto con una superficie lanosa e curva, che invoglia a toccarle. Il nome bizzarro "orecchie d'agnello" deriva proprio dalla forma e il portamento delle foglie che caratterizzano questa perenne.

È molto resistente alla siccità e al freddo. Presenta un rizoma da cui sono emesse le radici avventizie. Il punto di forza della *S. lanata* è sicuramente il fogliame che forma una copertura del terreno soffice e particolare, è infatti molto utilizzata come tappezzante o di complemento a delle fioriture stagionali nelle aiuole. Le sue proprietà allelopatiche aiutano a non far crescere le infestanti e tenere in ordine l'area in cui è stata posizionata.

Gli steli fiorali sono eretti e rigidi, sub sessili e di dimensioni ridotte.

È giusto segnalare che le delicate fioriture compaiono tra giugno e luglio. La particolarità è che sono molto attrattive per le farfalle e sono di colore rosaceo. L'irrigazione può essere minima, infatti ama i terreni asciutti e soleggiati.

3. L'IMPORTANZA DELLA MANUTENZIONE

Con il termine manutenzione, facciamo riferimento principalmente all'importanza e all'azione concreta del "prendersi cura". Infatti, qualsiasi gesto volto a mantenere il sito in ordine, irrigato e rispettando le esigenze di potatura delle piante, è sinonimo di "curare" la vegetazione.

Con il concetto di "prendersi cura" del verde, quindi, intendiamo l'impegno volto ad una costante attenzione del giardino e della vegetazione, sui quali possiamo riporre un sentimento di amore, di passione o semplicemente di routine dettata ad un'attività lavorativa. Infatti, la manutenzione delle aree verde, può essere svolta nei giardini privati dai proprietari o da ditte specializzate, negli *healing gardens* come attività occupazione oppure nelle aree pubbliche tramite stipula di contratti di appalto.

A tal proposito, proprio tramite le attività occupazionali interne agli *healing gardens*, possiamo ricondurre la manutenzione ad un'attività gestita dal paziente e organizzata dagli operatori terapeutici, rivolgendosi solo per le attività più difficili a ditte specializzate nel settore del verde.

Ripercorrendo le scelte descritte nel capitolo precedente, gli interventi che possiamo far effettuare alle persone portatrici di handicap sono innumerevoli, ma focalizzandoci sulla vegetazione proposta, ne riportiamo alcuni:

- coltivazione in vaso di piante orticole, conseguente rinvaso nel terreno, raccolta delle verdure e frutti maturati durante il ciclo produttivo, estirpo a conclusione della stagione;
- raccolta delle foglie nel periodo autunnale;
- raccolta dei frutti giunti a maturazione direttamente dagli alberi;
- irrigare le varie piante;
- coprire e spostare le specie che non resistono alle stagioni fredde e calde;
- effettuare delle piccole potature, ovviamente di facile realizzazione e sempre in sicurezza;
- posizionare e fissare le strutture per le varietà rampicanti;
- tagliare dei rametti di rosmarino, salvia o altre piante utilizzabili per la cucina.

Abbiamo accennato anche alla possibilità di prevedere fonti e vasche d'acqua. In questo caso, il paziente potrebbe prendersi cura della zona attraverso la

pulizia basica di un laghetto o di una vasca artificiale di raccolta e mantenimento delle acque piovane.

Infine, avevamo portato l'esempio del picchio, animale da inserire all'interno degli orti terapeutici. In questo caso e nell'eventuale opzione di inserimento di farfalle o uccellini in gabbia, possiamo parlare anche di "prendersi cura" degli animali. A tal proposito, vengono indetti laboratori, a volte in collaborazione anche con il WWF ed i suoi soci, all'interno degli istituti di cura con il posizionamento in determinate aree di cassette nido, piccole vasche, mangiatoie o il posizionamento di determinate piante nutrici. Per queste attività, si può ricorrere ad animali di piccole dimensioni come lumache o pesciolini d'acqua dolce.

Sempre legato al tema della fauna, con l'aiuto di associazioni o di tecnici specializzati come gli apicoltori, è possibile inserire un'arnia (magari in una zona più riservata e nascosta in modo tale che non ci sia un notevole passaggio di persone, ma sempre in un luogo aperto e ricco di vegetazione), dove possiamo successivamente far conoscere ai pazienti il procedimento di raccolta del miele. Questa attività, è predominante negli istituti di cura che coinvolgono un giovane pubblico. L'arnia non viene posizionata in loco, ma si effettua appositamente un trasporto di un elemento per dimostrare e spiegare ai più piccoli come viene prodotto il miele e come arriva sulle nostre tavole.

Esistono però delle manutenzioni più importanti sotto l'aspetto di impegno di forza lavoro e quantità di tempo da dedicarci, oltre che dei mezzi da utilizzare. In questi casi, è necessaria la presenza di un operatore specializzato nel verde che possa garantire il sollevamento di pesi più importanti o lavorare con l'ausilio di scale o ceste che i pazienti delle case di cura non possono certamente utilizzare o affrontare.

Sarà necessario redigere veri e propri contratti stipulati tra il direttore della struttura dov'è stato insediato il giardino terapeutico e la ditta di giardinaggio. Per il primo periodo, è consigliato affidarsi alla medesima ditta che ha eseguito i lavori di realizzazione dell'area esterna terapeutica. Questo perché la ditta ha agito sotto il controllo del professionista che ha pensato e creato il progetto, ed eventuali accorgimenti o peculiarità delle piante scelte, oltre che conoscenza approfondita dell'area, sono già state assimilate. Nel tempo però, sarà possibile effettuare delle trattative anche con soggetti terzi più convenienti, più vicini o

che hanno presentato maggiori capacità più utili e necessarie per affrontare una manutenzione più completa.

In ogni caso, il "prendersi cura" non è l'unico concetto alla base dell'importanza della manutenzione e della spiegazione di questo termine legato al verde. Infatti, oltre ad un aspetto inerente all'importanza della cura e dell'amore da riservare alle piante, *l'healing garden* necessita di una manutenzione idonea e attenta anche per mantenere intatto lo stato dei luoghi e permettere il corretto accrescimento delle piante sempre secondo il progetto del paesaggista che l'ha pensato, studiato e fatto realizzare.

Le aiuole, gli angoli destinati agli ortaggi, le griglie verticali con la presenza di specie rampicanti, se non vengono potate, diserbate e ripulite dalla caduta di foglie o eventuali sporcizie, rischiano di non donare più il risultato per la quale sono state posizionate.

Un altro rischio è che le piante eliofile prevarichino eventuali varietà sciafile. O ancora, che le piante striscianti soffochino eventuali specie a portamento eretto ma di piccola dimensione.

Una potatura ritardata oppure non costante, potrebbe far crescere eccessivamente una pianta ad alto fusto, rendendoci poi obbligati ad un abbattimento perché fuori luogo rispetto all'ambiente circostante o impossibile da contenere.

Ci sono quindi innumerevoli motivi per il quale possiamo affermare con certezza che una corretta manutenzione risulti fondamentale anche per il nostro *healing garden*.

4. APPROFONDIMENTO DI UN ISTITUTO DI CURA A VENEZIA

Concludo l'elaborato portando un esempio concreto di un giardino terapeutico presente nella Regione Veneto.

Nello specifico, grazie alla mia attività lavorativa, ho conosciuto una realtà di Spinea, la ditta Land Art, specializzata in servizi per il verde, la quale ha realizzato un *healing garden* presso l'Istituto di cura "Fatebenefratelli" sito in Venezia, precisamente presso le Fondamenta Madonna dell'Orto.

Sono quindi riuscito ad approfondire il progetto grazie alla documentazione progettuale e fotografica concessami dal paesaggista arch. Daniele Conte, progettista dell'opera.

4.1 Istituto Fatebenefratelli di Venezia

La volontà da parte della clinica di incaricare un professionista per la realizzazione di un giardino terapeutico, è nata proprio dal desiderio di recuperare un'area esterna con l'obiettivo di donargli nuova vita, cercando sempre di assecondare le esigenze terapeutiche dei pazienti.

Nello specifico, l'arch. Conte ha voluto conoscere l'Istituto, approfondendo i servizi e le terapie che riservava ai propri pazienti, prevalentemente di età avanzata e con difficoltà motorie. Una volta conosciute le necessità che la vegetazione e le scelte architettoniche avrebbero dovuto avere, ha proseguito il proprio lavoro con l'analisi del sito tramite un sopralluogo.

Il giardino, nell'anno 2017, presentava svariate criticità (Fig. 9). Nello specifico, l'arch. Conte evidenziava come l'aiuola principale, vero e proprio biglietto da visita della struttura, fosse poco valorizzata e non garantisse ai visitatori e agli operatori sanitari una visione colorata e gioiosa dell'area. Ricordo infatti l'importanza della vegetazione all'ingresso delle cliniche, dato che è stato dimostrato che un ingresso con delle piante o con un elemento vegetale importante, contribuisca a predisporre positivamente e ad essere più felici e tranquilli al successivo incontro con i pazienti, rispetto ad un ingresso spoglio, malcurato o cementificato che rischia di incupire chi ci entra.

In generale, il terreno risultava privo di vegetazione arborea, con suoli sconnessi e ad altimetrie diverse. Questa povertà dell'area e la differenza di quote erano un pericolo per i pazienti, oltre che una visione non attraente.

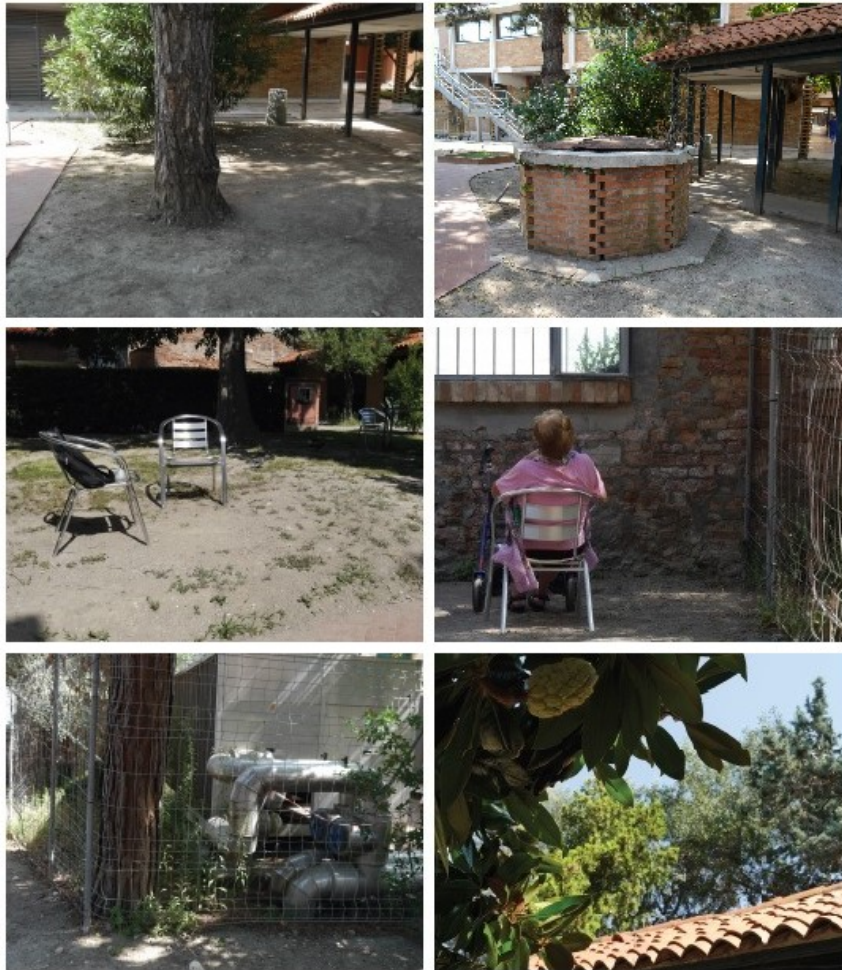


Figura 9 – Riassunto fotografico delle criticità, a sinistra, e potenzialità, a destra, del sito (Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l’Ospedale Fatebenefratelli di Venezia – 2017)

Inoltre, in queste aree scarseggiavano i luoghi di interesse come panchine, postazioni in ombra e funzioni varie, rendendole poco appetibili e di conseguenza poco visitate.

I camminamenti coperti all’aperto, utilizzati per il passaggio da un’ala all’altra del fabbricato o per addentrarsi nella zona esterna anche nelle giornate piovose, non offrivano un panorama piacevole. La meta fisica ed il punto focale ottico non risultavano gradevoli alla vista.

Veniva successivamente posto all’attenzione il mascheramento di alcune aree che ospitavano scale antincendio, depositi e macchinari per l’areazione. All’epoca del sopralluogo, l’unica barriera risultava essere una recinzione

grigliata che lasciava trasparire tutto ciò che veniva custodito dietro. Con una fitta e gradevole vegetazione, anche questo problema sarebbe stato risolto.

Infine, nella relazione, è stata riportata anche la peculiarità della manutenzione nel sito. Nel giardino della struttura, la cura verso la vegetazione risultava assente o non correttamente eseguita. L'area era poi sprovvista di irrigazione e le potature non rispettavano i corretti tagli richiesti dalle piante.

Conclusa l'analisi delle criticità, il professionista è passato ad evidenziare le potenzialità (Fig. 9) dell'area esterna.

Si è partiti dal risaltare la presenza e bellezza del pozzo: un elemento presente nel sito, in una posizione centrale, raro da trovare nelle nuove realizzazioni, di interesse storico e che se venisse valorizzato, risulterebbe da solo un'attrazione per molti pazienti.

Si è passati successivamente a porre l'attenzione su alcune aiuole lunghe il percorso piastrellato. Queste potranno essere un'occasione per inserirci delle piantumazioni utili alla riabilitazione e stimolazione degli organi sensoriali del tatto o dell'olfatto, vista la vicinanza alle aree di passaggio e la conseguente facilità di avvicinarsi facilmente a piedi ed in carrozzina.

Si è posto l'accento anche sulle grandi alberature esistenti, che permettevano un grande cono d'ombra, oltre che, grazie alla loro folta chioma, rendere anche una vista più gradevole del paesaggio.

Inoltre, la conformazione e l'attuale progettazione del giardino, unitamente alla disponibilità di sedie e panchine spostabili facilmente, possono fornire la possibilità ai pazienti e ai familiari che ne fanno visita, di posizionarsi in luoghi appartati, coperti, al sole, in compagnia, da soli per leggere un libro, riposare o semplicemente godersi la flora e la fauna presenti nell'area.

Infine, veniva posto in risalto il vantaggio del collocamento della struttura all'interno della Laguna Veneziana. La recinzione del giardino non totalmente coprente, permetteva una vista sul mare e sull'orizzonte blu del cielo, libero da fabbricati o da elementi di disturbo. Nel dettaglio, l'area verde della struttura sfociava su una recinzione in muratura a faccia vista con delle grandi aperture oscurate esclusivamente da stretti e rispettosi tubolari in ferro.

Il potenziale di queste finestre sul mare, era sicuramente di indiscusso valore e si poteva considerare un vero e proprio valore aggiunto dell'area oggetto di riqualificazione (Fig. 10).



Figura 10 - Le finestre sulla Laguna offrono sensazioni di libertà con uno sguardo sul paesaggio fino all'orizzonte (Tavola 2 – Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l’Ospedale Fatebenefratelli di Venezia – 2017)

4.2 Ascolto delle richieste, studio e idea progettuale

Il progetto dell’arch. Conte, quindi, aveva come scopo la riqualificazione dell’area attraverso la trasformazione dell’attuale giardino in un *healing garden*. Per riuscirci e per seguire la logica di progettazione dei giardini terapeutici, l’architetto è partito dalla scelta e collocazione delle piante in base ad esaudire tutti e cinque gli organi sensoriali, sempre tenendo conto della stagionalità del clima mediterraneo presente a Venezia.

Attraverso quindi le richieste degli operatori sanitari, Daniele Conte ha dovuto pensare ai risultati educativi e terapeutici che doveva ottenere tramite la scelta vegetazionale. Le risposte terapeutiche, dovevano essere ottenute dal personale medico anche grazie alla collaborazione degli orti terapeutici, oltre che dalla già citata stimolazione sensoriale.

Il paesaggista, ha quindi ripreso nella propria presentazione, il concetto di ortoterapia: l’utilizzo di materiale vivente, come le piante, per un fine

terapeutico. Grazie a questa attività, il personale medico poteva organizzare laboratori utilizzando le aree adibite a coltivazione.

Si ricorda infatti che questo tipo di terapia occupazione è un concreto aiuto a curare le persone con difficoltà fisica o con disagi psicologici (stress, ansia, depressione, senilità, dipendenze, etc.) attraverso degli stimoli positivi. Il "prendendosi cura" degli ortaggi (ma è un concetto traslabile anche alle piantumazioni) con proprie tempistiche di sviluppo, crescita, fioritura, fruttificazione e potatura, obbliga la persona ad occuparsi e rispettare i tempi ed il comportamento della pianta, stando altresì attenti ai modi in cui il paziente agisce e si relazione con la vegetazione.

L'attività può essere svolta in modalità, tempistiche e impegno differenti in base alle difficoltà intellettive e motorie del soggetto ricoverato. Il lavoro può essere organizzato singolarmente oppure in gruppo. L'attività di gruppo viene utilizzata nel caso in cui sia necessario facilitare la socializzazione, vincendo il senso di isolamento e contrastando il senso di inutilità che alcuni pazienti manifestano. Proponendo singolarmente questo tipo di attività, infatti, il risultato di contrastare questo tipo di insicurezze non sarebbe il medesimo. Grazie a questi momenti, inoltre, si riescono ad instaurare e far nascere nelle persone nuovi stimoli mentali e fisici, oltre che farle emozionare per il raggiungimento di un risultato come una corretta potatura, il veder crescere la pianta, il frutto, un fiore e cogliere in questa crescita la soddisfazione del raggiungimento di un risultato.

Successivamente, si è proceduto con lo spiegare cosa si intende per stimolazione sensoriale.

Uno spazio verde, progettato e realizzato per fini terapeutici (*healing garden*), considera il potenziamento delle stimolazioni sensoriali attraverso evidenti ed attraenti spazi, comprendenti la vegetazione, progettati in maniera mirata alla stimolazione dei cinque sensi: fiori e foglie odorose, piante morbide o lanose, profumi quasi invisibili che si espandono nell'aria ed invitano ad essere cercati o semplici profumi provenienti da erbe aromatiche od officinali. Piante che attirano le farfalle o che producono bacche appetite agli uccelli, utili a far conoscere la fauna a soggetti che molto spesso non hanno contatto con animali se non quelli interni alla clinica. Accentuazione del passaggio delle quattro stagioni attraverso la scelta di alberatura con fogliami e fioriture abbondanti e colorate.

L'idea per attuare tutto ciò, ha visto il progettista pensare ad un unico percorso che unisse cinque diverse zone, una per ogni organo sensoriale, dove la centralità dell'essere umano venisse stimolata e valorizzata attraverso la vegetazione (Fig. 11).

Ogni zona, oltre a sviluppare uno dei cinque organi sensoriali, aveva un distintivo colore che lo contraddistingueva dagli altri.

Inoltre, per facilitare il paziente ma anche lo stesso operatore sanitario, è stata predisposta ed installata una cartellonistica con evidenziata l'area di riferimento (anche attraverso il colore che la contraddistingueva), la specie vegetale limitrofa al cartello ed i simboli sensoriali di riferimento (es. il naso per l'olfatto, la bocca per il gusto...).

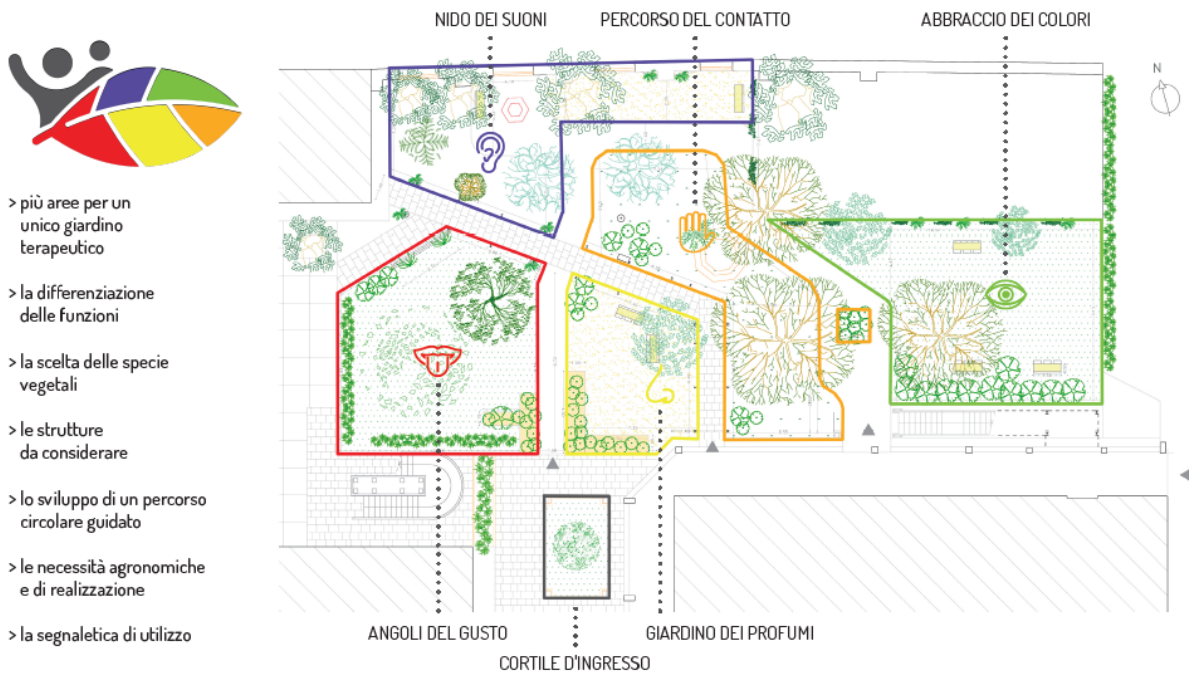


Figura 11 – IL PROGETTO, planimetria generale e zonizzazione rispetto al concept | (Tavola 5 – Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l’Ospedale Fatebenefratelli di Venezia – 2017)

4.3 I cinque sensi interpretati dal paesaggista

Per l'**angolo del gusto**, il progettista ha pensato al titolo "piante simboliche con sapori da ricordare". Qui, l'arch. Conte ha riposto la propria scelta sulla realizzazione di una vigna, con una struttura apposita che permettesse la crescita di alcune piante di Vite (nello specifico una rampicante – *Vitis vinifera*, tipica coltura veneta). Inoltre, sono state inserite delle piante da orto, con lo scopo di utilizzare in cucina le verdure raccolte. Queste, sono state inserite in delle vasche rialzate in modo tale da facilitarne l'accessibilità anche da pazienti con deficit fisici ma che comunque partecipano attivamente alle iniziative occupazionali.

Come albero, è stato inserito un melo ornamentale, con fioritura primaverile, con lo scopo di far crescere delle piccole mele simboliche.

Sono state poi scelte delle erbacee perenni, quali ad esempio: erba cipollina, rucola, rosmarino, menta e salvia.

Per l'**angolo dell'olfatto**, è stato scelto un secondo titolo "fiori e foglie da annusare".

Prima di esporre questa zona dell' *healing garden*, il professionista ci ha fornito una riflessione: l'olfatto è un organo sensoriale che si tende a perdere senza accorgersene, visto che l'odore è qualcosa di invisibile.

A tal proposito, l'accessibilità a piante profumate è fondamentale, in quanto stimola non solo il senso dell'olfatto ma, a catena, sensazioni e ricordi legati ad un determinato odore. Ecco perché queste piante sono state posizionate in vasche ad altezza variabile ma sempre accessibile, proprio per permettere al paziente di riuscire ad avvicinarsi e a coglierne il profumo.

In questo caso, sono stati posizionati a terra degli arbusti profumati come *Chimonanthus praecox* o il *Viburnum xbodnantense* 'Dawn'.

Le piante in vaso, invece, erano delle erbacee perenni e sono state scelte, ad esempio, delle Peonie, dei Narcisi o delle Viole odorate.

Accanto a questi vasi, troviamo il posizionamento di panchine per poter respirare in tranquillità gli incantevoli profumi.

Per quanto riguarda il **tatto**, l'area è stata nominata "il percorso del contatto: una guida da seguire, piante da accarezzare".

Al centro di tutto, c'era un camminamento costantemente perimetrato da un corrimano che garantiva sicurezza agli utilizzatori. Questo, ovviamente,

progettato ad hoc con lo scopo di far trasparire il massimo orizzonte e la massima visibilità all'ambiente retrostante.

All'interno del progetto, sono state posizionate anche piante officinali che stimolavano sia il tatto che l'olfatto creandone un collegamento.

Ecco alcune scelte del progettista: *Stachys* (con le sue foglie vellutate), *Rosa banksiae* 'Lutea' - rosa senza spine o ancora, *Hakonechloa macra* 'Aureola' (dal fogliame leggero).

La **vista**, invece, è stata affrontata attraverso il titolo "l'abbraccio dei colori – la natura da osservare".

In questa zona particolarmente, è stato fondamentale inserire delle aree dove potersi posizionare per ammirare i colori che la natura ci può donare, oltre che incontrare i familiari circondati da sfumature verdi, rosse, rosa, arancioni, in base alla vegetazione scelta del progettista ed alla stagione in cui ci troviamo, oppure effettuare un ristoro o una attività all'aperto sempre con la possibilità di alzare lo sguardo su veri e propri quadri naturali.

Questi ambienti, venivano separati da arbusti colorati che garantivano la possibilità di avere diverse ambientazioni e angoli utili a far incontrare nello stesso momento diversi gruppi di persone senza che vi sia disturbo tra loro.

Alcuni arbusti scelti per quest'area sono stati il *Viburnum opulus*, il *Philadelphus coronarius* ed il *Lagerstroemia indica*.

Infine, l'**udito**: "Il nido dei suoni – cinguetti da scoprire, onde da ascoltare". In quest'area, il professionista ha prediletto l'inserimento di cassette e mangiatoie per piccoli uccelli da appendere ai rami degli alberi. Grazie a questa scelta, si è reso più ospitale l'*healing garden* per gli uccellini, in modo tale da far ascoltare il più possibile i cinguettii ai pazienti. L'attività del *birdfeeding* (aiutare gli uccelli selvatici a superare l'inverno fornendo loro ripari sicuri e cibo) può essere un'attività assegnata ad un gruppo di pazienti e facilitata proprio da cassette comprensive di mangiatoia pensate e posizionate dal paesaggista sui rami delle corrette piante. Il paziente dovrà verificarne la funzionalità e garantirne sempre la presenza di cibo.

La seconda fonte di suono, è la presenza dell'acqua. La posizione della clinica, come anticipato, aveva come vantaggio la vicinanza alla Laguna Veneziana. Posizionando delle panchine in prossimità degli scorci sul mare, è stato reso possibile far ascoltare le onde ai pazienti (Fig. 12). Per migliorare la fruibilità, però, è stato consigliato di allargarne i fori o posizionare delle pedane nelle

vicinanze, per permettere a tutti i fruitori dell'area di cogliere l'orizzonte del mare e non avere barriere tra loro e il suono marino.

Come vegetazione, riporto solo la scelta del *Partenocissus tricuspidata*, una rampicante che in autunno presenta delle bacche appetitose per gli uccelli.



Figura 12 – La ristrutturazione conclusa delle "finestre sul mare" – Giorno dell'inaugurazione (Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l'Ospedale Fatebenefratelli di Venezia – 2017)

4.4 Il giardino terapeutico oggi

Il progetto dell'arch. Conte, pensato nel 2017, è stato realizzato dalla ditta Land Art nell'anno successivo.

All'inaugurazione (Fig. 13), dov'erano presenti diverse istituzioni, l'*healing garden* si presentava nel suo massimo splendore.



Figura 13 – L’inaugurazione (Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l’Ospedale Fatebenefratelli di Venezia – 2017)

Purtroppo però, l’arrivo nell’anno seguente della pandemia “Covid 19”, ha stravolto l’utilizzo dell’area. Infatti, pochi mesi dopo l’entrata in funzione del nuovo giardino, il sito non è più stato utilizzato con la frequenza inizialmente pensata.

A tal proposito, per un approfondimento su quello che è stato negli anni successivi l’utilizzo dell’*healing garden* e avere un riscontro su qual è stata la risposta della vegetazione scelta, ho intervistato la signora Barbara Cini, la quale ha ricoperto la carica di referente di servizio di attenzione spirituale e religiosa dell’ospedale fino al 2021. Soprattutto attraverso il suo impegno speso in prima persona, è stato possibile raccogliere i fondi utili a finanziare la percentuale più importante delle opere di realizzazione del giardino terapeutico.

La signora Cini, ha affermato che il periodo di pandemia ha “ammazzato” virtualmente il progetto nato pochi mesi prima, in quanto i pazienti non potevano entrare in contatto tra di loro, c’era difficoltà a gestire l’igienizzazione dei corridoi e dei pazienti stessi a causa della necessità di utilizzare guanti in lattice per muoversi o di fare affidamento continuamente ad un gel igienizzante. In più, l’area veniva utilizzata soprattutto quando arrivavano i

familiari dei pazienti per farne visita. Non essendoci stata la possibilità in questo periodo di restrizioni e *lockdown* di far entrare ospiti esterni nella struttura, ecco che, di conseguenza, veniva meno anche l'utilizzo dell'*healing garden*. I soli operatori sanitari, portavano all'esterno i pazienti esclusivamente per brevi saltuarie passeggiate, non per sostare nelle aree sensoriali o per effettuare delle attività occupazionali pensate dagli educatori.

Attualmente la manutenzione non è più affidata alla medesima ditta che ha realizzato il progetto e, in alcuni casi, la scelta di cambiare il fornitore, non si è rivelata azzeccata. Le conseguenze del prematuro cambiamento, si evidenzia in alcune zone specifiche del giardino, dove, per esempio, le potature e le manutenzioni in generale, vengono gestite massivamente, senza dare ascolto alle diverse necessità delle piante. In più, si nota la presenza a terra di sigarette e piccoli materiali di scarto che se non raccolti quotidianamente o per lo meno settimanalmente, rischiano di dare una sensazione globale di sporcizia e abbandono dell'intera area.

Andando nel dettaglio del progetto, analizzando quindi le criticità ed i pregi che erano stati evidenziati dal progettista, possiamo constatare che il tappeto erboso in rotolo che è stato posato sopra al terreno scarno e abbandonato che c'era in precedenza, ha ben attecchito. Risultano ancora delle zone assenti da fili d'erba, ma lo notiamo esclusivamente nelle aree dove sono presenti radici di alberi ad alto fusto. In questo caso, il progettista aveva optato per posizionare ugualmente il tappeto erboso, conscio e concorde con la proprietà, che nel tempo si sarebbe potuto ripresentare il problema.

Concettualmente, poteva essere posizionato del pietrisco o comunque creata un'aiuola senza prevederne l'insediamento di vegetazione con lo scopo di crearne un prato. Anche perché, in questa zona, la presenza di sole è davvero minima.

Inoltre, sono state aggiunte delle panchine e alcune sedie da esterno. Queste sono state una vera "manna dal cielo", a detta della referente, in quanto ha invogliato familiari e pazienti con autonomia motoria a frequentare maggiormente l'area verde esterna. La signora Cini ha utilizzato un termine che mi ha colpito particolarmente, si è espressa dicendo che "la comodità" del giardino è notevolmente aumentata.

Immaginando l'*healing garden* proprio come una parte integrante dell'ospedale, trovo corretto e stimolante l'utilizzo di questo termine:

constatare come l'area esterna, oltre ad essere funzionale per il risveglio e l'allenamento sensoriale e motorio, debba anche essere comodo per gli utilizzatori, deve essere un'ulteriore chiave di lettura del progetto da parte del paesaggista.

L'attenzione dell'architetto nel prevedere un mascheramento delle scale antincendio, delle macchine dell'aria condizionata ed in generale degli elementi di disturbo posizionati esternamente, è stata positiva. A distanza di cinque anni, le rampicanti stanno svolgendo egregiamente il proprio lavoro.

La vegetazione scelta è stata corretta, nessuna piantumazione risulta morente o appassita.

L'elemento architettonico di rilievo, come il pozzo, è stato restaurato e contornato da un corrimano. Questa idea, è stata utile a farne un punto di ritrovo tra i pazienti: "vediamoci al pozzo", "andiamo fino al pozzo" sono le frasi più utilizzate tra l'autonomo pubblico anziano ospitato in struttura, ma soprattutto, il posizionamento di una rosa rampicante sull'arco in ferro battuto installato sul parapetto del pozzo, ha fatto sì che prendesse colore e profumo, aumentandone ancora di più l'importanza all'interno del giardino.

Le zone d'ombra attualmente risultano essere coerenti con il numero di postazioni a sedere, con la grandezza dell'area e delle altrettanti zone soleggiate e soprattutto con le necessità segnalate dalla clinica in fase progettuale.

Essendo il Fatebenefratelli un ospedale riabilitativo, l'arch. Conte ha avuto la giusta sensibilità di inserire diversi metri lineari di corrimano e appoggi utili a chi si muove in stampelle o con difficoltà motorie, oltre a prevedere dei marciapiedi facili da percorrere in carrozzina sia autonomamente che spinti da un operatore sanitario. Non sono stati inseriti elementi di pericolo o piante spinose/pungenti in prossimità delle zone di sosta, sono state rimosse tutte le barriere architettoniche ed ovviamente non ne sono state inserite di nuove.

L'ingresso della struttura rimane un punto caratteriale dell'intero *healing garden*, continuando a dare un'impressione di continuità tra le stanze di ospedale e l'area esterna.

Infine, le "finestre sul mare" risultano essere il vero fulcro dell'intero giardino. Tutti i pazienti e la maggior parte degli ospiti, si innamorano della vista sulla laguna che da questi scorci si riesce ad ammirare. La realizzazione di una pavimentazione per raggiungere le vedute e poter sostare in prossimità senza

alcun disturbo, è stata forse l'intuizione più importante e fondamentale dell'intero progetto. Il camminamento viene davvero utilizzato con un'intensa frequenza da parte di tutti gli ospiti e i residenti in struttura.

La manutenzione ed in generale le attività svolte nell'*healing garden*, purtroppo, non vedono il coinvolgimento attivo dei pazienti come inizialmente previsto.

Le manutenzioni, come detto, vengono svolte da operatori specializzati del settore, mentre le attività occupazionali risultano davvero minime. La concezione di "esperienza di tipo attiva" spiegata nei precedenti capitoli, quindi, non è sicuramente una visione caratterizzante di questo giardino terapeutico.

La differenza di risultato delle manutenzioni, è da ricondurre anche ad una riduzione degli interventi nell'arco dei dodici mesi. Non ci siamo soffermati durante l'intervista, per motivi di privacy e delicatezza, se questo cambiamento di programmazione manutentiva, sia da ricondurre o meno ad un tema economico.

Per quanto riguarda le attività occupazionali, però, abbiamo fatto un ragionamento fondamentale sul motivo per il quale non siano state mantenute le idee iniziali pensate dalla sig.ra Cini.

La causa è da ricondurre esclusivamente al personale che lavora all'interno della struttura: come a scuola ogni insegnante ha la propria tipologia di far apprendere i concetti in classe, anche nelle strutture sanitarie ci sono gli operatori che coinvolgono e stimolano i pazienti secondo il proprio metodo di lavoro. Essendoci stata una sostituzione nel ruolo della signora Cini, il nuovo referente non ha intrinseca la stessa sensibilità per il mondo vegetale che invece possedeva l'intervistata. Questa diversa visione delle attività da svolgere con i pazienti, ha fatto sì che attualmente *l'healing garden* venga utilizzato esclusivamente come luogo dove ricercare qualcosa di bello, di vivo, di colorato e di profumato. È comunque corretto constatare, in ogni caso, che l'intervento sia stato utile ad invogliare i pazienti ed in generale gli utilizzatori della struttura ad utilizzare più assiduamente il giardino. Infatti, tutt'ora, uscire nell'*healing garden* risulta essere l'obiettivo giornaliero principale e maggiormente voluto da parte di molti pazienti.

Da parte degli educatori attuali, non c'è l'intenzione di creare attività esterne specifiche da coinvolgere professionisti, band musicali o compagnie teatrali (anch'esse idee che erano alla base dei motivi per il quale era stata ristrutturata

l'area del giardino), ma è notizia recente che è stata celebrata all'esterno una Santa Messa, che ha portato una massiccia ed inusuale presenza di diversi pazienti con il coinvolgimento anche dei propri familiari e amici. La speranza è quindi che il sito torni ad essere utilizzato al massimo delle proprie potenzialità quanto prima.

Alla mia domanda relativa alla coltivazione o meno in struttura di piante da orto o alberi da frutto, la risposta negativa è stata ovvia, ma l'educatrice ha comunque voluto soffermarsi nuovamente sulla positività che quest'opera ha portato all'interno dell'ospedale attraverso la bellezza dei colori delle piante messe a dimora e dei profumi che le stesse emanano. Questa novità, è risultata importante per trasmettere nuova gioia e serenità ai pazienti.

In più, durante l'ultimo periodo natalizio, il giardino è stato addobbato con luci e oggetti inerenti al Natale che hanno creato ancora di più un luogo di interesse, riuscendo ad invogliare ancora una volta i pazienti ed i familiari ad utilizzare quest'area anche nella stagione fredda, dove per le temperature e le giornate uggiose, la voglia di uscire è inferiore rispetto ai mesi più miti.

Ho successivamente chiesto se è più stato contattato il professionista incaricato del progetto per eventuali opinioni, implementazioni dell'area o consigli sull'*healing garden*, ma la struttura ha voluto procedere autonomamente, senza coinvolgere l'architetto Conte dopo la ben riuscita inaugurazione. Inoltre, ho voluto approfondire con la signora Cini se durante la sua carica, fossero stati eseguiti altri studi e/o approfondimenti sul giardino terapeutico da parte di altri studenti universitari o professionisti, ma anche in questo caso la risposta è stata negativa, affermando però, che anche un'altra struttura a Venezia, dopo aver visitato il Fatebenefratelli, ha voluto riproporre l'idea. In questo caso, però, con dimensioni ridotte e con un progetto diverso.

Alcune altre riflessioni effettuate con la referente, riguardavano le visite dei familiari dei pazienti in struttura. Il mio quesito chiedeva di porre l'attenzione sul flusso di presenza degli ospiti: se gli incontri in struttura variavano nell'arco dell'anno o se rimanevano costanti. In questo caso, *l'healing garden* o comunque la sistemazione dell'area esterna, non ha portato ad una differenza di ingressi di visitatori rispetto agli anni precedenti o ad un aumento di incontri nei mesi estivi rispetto ai mesi invernali per l'utilizzo del giardino terapeutico, però, è stato constatato un aumento di pazienti. Questo si può senz'altro ricondurre all'intervento di sistemazione eseguito, in quanto la struttura

Fatebenefratelli risulta essere una delle poche, se non l'unica, ad avere un'area verde tanto grande, quanto piena di vegetazione, all'interno del centro storico lagunare. Infatti, con il terreno argilloso e salmastro della zona, è davvero difficile trovare aree verdi ricche di elementi vegetali scelti correttamente per l'habitat in cui si trovano.

I giardini in generale, in laguna, spesso, vengono abbandonati alle piante cresciute autonomamente o vengono tenuti esclusivamente a suolo arido con qualche alberatura utile a creare coni d'ombra.

Infine, abbiamo concluso la conversazione parlando della fauna della zona e dell'utilizzo/dell'ospitare animali in struttura.

All'interno della struttura non sono ammessi animali, ad esclusione dell'area che ospita pazienti terminali, dove possono far visita gli animali domestici a cui i pazienti erano particolarmente legati.

Nell'*healing garden*, quindi, non sono stati inseriti animali di alcun tipo. Sono state programmate, prima del Covid 19, alcune attività di "pet therapy" ad hoc che avevano riscontrato un buon successo. Successivamente alla pandemia però, non sono state organizzate attività similari. Nel corso delle stagioni, si possono notare farfalle e i consueti uccellini, ma nulla di più. Un problema, invece, riguarda i colombi e i loro escrementi. A questo spiacevole intoppo, la soluzione da trovare è difficile. Attualmente sono stati posizionati dei dissuasori, ma la situazione non sembra risolta. In commercio, per esperienza personale, ho conosciuto i "Bird Free": dischetti contenenti una pasta profumata che allontana i colombi. Questi vanno posizionati su superfici piane e non devono essere toccati (quindi non possono essere collocati in zone raggiungibili dai bambini). Questa soluzione, però, non farebbe comunque al caso nostro, in quanto l'area a giardino, che è oggetto della maggiore presenza del problema, vedrebbe comunque l'atterraggio dei volatili.

CONCLUSIONI

Analizzando quanto studiato ed esposto in merito ai giardini terapeutici, possiamo affermare che l'utilità ed i benefici degli *healing garden* sono stati dimostrati a più riprese, ma il suo scopo finale è raggiungibile esclusivamente con una corretta progettazione e con la formazione delle persone che vi ci lavorano all'interno. Solo conoscendo un'ampia gamma di piante da parte del paesaggista, con le loro caratteristiche intrinseche e necessità estrinseche per vivere al meglio, si può arrivare ad esaudire le richieste della clinica con cui ci si rapporta.

Inoltre, è necessario che il professionista presenti la giusta sensibilità ed empatia con il cliente per ascoltare e rispondere, con la scelta della vegetazione, alle richieste ed esigenze della struttura sanitaria.

Così facendo, il paziente verrà attratto sempre di più dalla natura, aumentando la predisposizione ad ascoltare i suoni, ad odorare i profumi, ad avere la curiosità di toccare ciò che si trova davanti, a conoscere la bellezza delle varietà di colore e gustare ciò che la natura, con le loro attenzioni e con il loro amore, ha prodotto.

Ogni pianta è un organismo vivente e necessita di essere posta in un preciso habitat, con la corretta attenzione e la giusta irrigazione per riuscire a condurre una vita al massimo delle proprie possibilità, fornendo lo scopo per la quale è stata scelta.

Un altro aspetto fondamentale riguarda la necessaria costante manutenzione del sito, questa può essere effettuata attraverso un'esperienza attiva dei pazienti oppure con l'ausilio degli operatori del verde, garantendo il raggiungimento dello scopo ed il mantenimento nel tempo delle scelte intraprese dal professionista, oltre che garantire la corretta ed immutata funzionalità nel tempo dell'*healing garden*.

Osservando successivamente l'ospedale Fatebenefratelli di Venezia, constatando la gioia e la voglia di respirare e vivere il nuovo giardino terapeutico dei pazienti della clinica, abbiamo potuto confermare in prima persona che le potenzialità dell'*healing garden* sono innumerevoli.

Bisogna però tener conto che oltre ad un paesaggista preparato e sensibile agli handicap dei pazienti della struttura, è necessaria una formazione ed un approfondimento riservata anche agli educatori e gli operatori sanitari. Infatti,

se non si coinvolgono le parti che poi opereranno in prima persona con i pazienti nel sito, facendogli conoscere le cure terapeutiche e sensoriali che mette a disposizione la vegetazione, l'utilità e lo scopo dell'*healing garden* risultano notevolmente ridimensionate.

Sicuramente il giardino terapeutico non cesserà di ospitare persone che riscontrano l'oggettiva bellezza o i fragranti profumi, ma non si riuscirà a sfruttare al meglio l'idea progettuale del paesaggista che ha pensato al preciso collocamento e alla giusta funzione terapeutica di ogni singola pianta.

L'aspetto economico, rispetto ad altre situazioni mediche ed a finalità ornamentali, non funge come fulcro centrale del progetto, ma è proprio l'aspetto umano, la conoscenza e lo studio del sito sia da parte del progettista che successivamente dagli utilizzatori ad essere messo al centro dell'intero sistema utile a far funzionare i giardini terapeutici.

Possiamo affermare, concludendo, che il punto fermo per il giusto utilizzo di un *healing garden* è incaricare un educatore preparato, che sappia destreggiarsi con le giuste capacità e conoscenze nel mondo vegetale (o perlomeno abbia studiato a trecentosessanta gradi le piante posizionate dal paesaggista), che abbia la sensibilità di capire il supporto che le piante possono dare ai pazienti e che non dimentichi di interagire con gli operatori del verde che mantengono l'area.

BIBLIOGRAFIA

Tempesta T. 2018. Appunti di estimo ambientale. Padova: CLEUP.

Conte D. 2017. Progetto Daniele Conte architetto paesaggista | Progetto di healing garden per l'Ospedale Fatebenefratelli di Venezia

Mati A. 2022. Salvarsi con il verde. Firenze: Giunti Editore

Spohn M. e Spogn Roland. 2011. Guida agli alberi d'Europa. Padova: Franco Muzzio Editore.

Ferrari M. e Medici D. 2008. Alberi e Arbusti – Manuale di riconoscimento delle principali specie ornamentali. Bologna: Edagricole – Edizioni Agricole della Calderini s.r.l. – IV EDIZIONE.

SITOGRAFIA

<https://www.comefareorto.it>

<https://www.plantgest.it>

<https://www.giardiniterapeutici.com/>

<http://www.healinggardens.it/index.php>

<https://italianbotanicaltrips.com/>

<https://sostieni.wwf.it/>

<https://pixabay.com/it/>

<https://www.fatebenefratelli.it/strutture/ospedale-san-raffaele-arcangelo-venezia>

<https://www.landartgiardinieri.it/>

RINGRAZIAMENTI

Il *ringraziamento* più importante lo rivolgo a mia moglie, Francesca, il vero punto cardine della mia vita: non ha mai dubitato delle mie capacità, incoraggiandomi, supportandomi e accompagnandomi nel raggiungimento di questo traguardo. Il suo amore, il suo sostegno incondizionato ed il suo sapermi ascoltare sono stati essenziali anche per la conclusione del mio percorso universitario.

Ringrazio la mia famiglia: mia mamma e mio papà, che mi hanno accompagnato in questi anni scolastici e accademici, facendomi scoprire la bellezza e l'importanza della cultura, non pretendendo mai nulla, ma donandomi sempre amore e tranquillità economica. Maria Chiara e Giulio, per aver impreziosito la mia quotidianità fin dalla tenera età, diventando ossigeno necessario per la vita.

Ringrazio i miei nonni Alberto, Gemma, Giovanni, Giuseppina, Gianni, Pinuccia, Luciano e Irene, perché la loro saggezza e il loro affetto donatomi nel corso della vita, è stato d'insegnamento per essere lo studente che ero e l'uomo che sono diventato oggi.

Ringrazio i miei amici e tutti i miei parenti, per aver compreso ed accettato le mie assenze in questi anni: la loro vicinanza, comprensione ed essere stati i primi tifosi della mia carriera, mi hanno aiutato ad affrontare gli anni universitari sempre con il sorriso sulle labbra.

Ringrazio il grande gruppo dell'A.I.A., scuola di vita fondamentale per la mia crescita caratteriale e che ha contribuito a far uscire in me la determinazione utile a portarmi a raggiungere anche questo importante traguardo.

Ringrazio Martino e Natasha, due persone che oltre ad essere state dei compagni di corso eccellenti, si sono rivelate dei veri e propri pilastri di una squadra che ci ha portato tutti e tre a conseguire il titolo di laurea.

Ringrazio la famiglia Benetton, il rag. Cinotti e tutti i miei colleghi, per aver supportato il mio obiettivo universitario, ma soprattutto per avermi aiutato, attraverso la loro stima, ad essere sempre più sicuro dei miei mezzi e delle mie capacità.

Ringrazio il dott. Conte, la sig.ra Cini e la ditta Land Art per avermi aiutato con l'elaborato finale, fornendomi materiale e soprattutto tempo utile ad approfondire il tema trattato.

*Concludo con un ringraziamento omnicomprensivo ma proveniente dal
profondo del cuore:
un sentito GRAZIE a tutte le persone che hanno creduto e credono in me,
che trovano del valore nella mia persona e la valorizzano,
che apprezzano le mie capacità ed il mio essere sincero
che ci sono state e ci saranno fino alla fine,
e che riescono a farmi essere solare e spontaneo,
donandomi la giusta energia e tranquillità per raggiungere dei prestigiosi
traguardi come oggi.*

Vi voglio bene.